ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	9 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	6 75	— —	10 50	5 25	— —
[illegible]	32 —	16 —	8 —	56 —	28 —	14 50
[illegible]	24 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
[illegible]	30 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 60	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 23 Dicembre 1918 — ROMA — Lunedì 23 Dicembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 353

I nostri principii e i fini degli altri

Dopo tre anni e mezzo di guerra, dopo tanto sangue sparso e tanti miliardi spesi, e dopo tanta vittoria alfine conseguita, noi, buoni italiani, siamo ancora, moralmente, allo stesso punto in cui eravamo prima che tutte queste gravi e terribili cose accadessero, e la gelatina del nostro animo seguita sempre a commuoversi e disgregarsi nel barattolo aperto della nostra umanità ogni volta che una mano estranea la scuota. Ah, il nostro diritto? Ma bisogna sentire che ne pensi anche il sensale di tal paese amico. Pare ch'egli abbia delle buone ragioni per dimostrare, invece, il nostro torto. — E il nostro confine? Ma neppur bisogna trascurare le osservazioni che il mercante di tal altro paese amico sottopone alla nostra attenzione per evitarci fastidii nel presente e pericoli nell'avvenire. — Così, le vertebre della nostra spina dorsale, non ben saldi nei ligamenti, fanno un maledetto ballo di San Vito tra l'occipite e il coccige, ad ogni inchino che si credono in dovere di arcuare, tutte le volte che uno straniero che passi per via si pigli il capriccio di offrire un consiglio o un avvertimento, di dettare una legge o un programma alla nostra storia e alla nostra vittoria. Oh, sì, noi siamo fatti veramente di una pasta molto *graziosa e benigna.*

Ma io preferisco, dichiaro lealmente, la pasta più nodosa e intrattabile, di cui son fatti gli altri.

La vittoria è arrivata contemporaneamente sulle bandiere di tutti e tre gli alleati. I francesi, nel loro fiero entusiasmo, la hanno subito abbracciata, e le hanno sciolti i calzari, perchè non tenti di ripigliare il volo per altri cieli ed altri lidi. Gli inglesi la hanno subito legata alla poppa delle loro navi perchè tutto il mondo la veda nell'infinito dei mari. Noi, più furbi, le abbiamo cavati gli occhi e strappate le penne, perchè non è dicevole a un autentico popolo di democratici sostituire le aquile alle oche sull'alto Campidoglio. Chi di noi oserebbe dare un ammonimento a un inglese a proposito delle colonie tedesche? O ad un francese a proposito del Reno e del Palatinato? Tanto il francese che l'inglese riderebbero a chiunque sul volto, a un tal balordo richiamo. Ma noi discutiamo seriamente con tutti gli agenti provocatori che ci si mettono fra i piedi, le nostre questioni dell'Adriatico e del Brennero. E questa discussione noi esaltiamo come una gloria del nostro spirito democratico. Io non ho mai appreso nella storia che spirito democratico equivalga a miseria politica e morale.

Leggevo, ieri, il proclama che il Commissario della Repubblica francese a Metz, il sig. Mirman, ha indirizzato ai Tedeschi rimasti in Lorena: proclama che contiene periodi come questi: — « Io sono sicuro che voi amerete la Francia, non appena sarete divenuti, dopo un lungo e salutare esercizio di libertà, capaci di conoscerla e degni di comprenderla...
« Se voi arriverete a discernere, oggi, l'aberrazione morale in cui siete caduti per opera dei vostri direttori di coscienza, la Francia vi abbandona con pietà ai vostri rimorsi; se non, essa vi abbandona con disdegno alla vostra abbiezione. » In ogni caso, finisce col dire, il sig. Mirman, chiunque oserà offesa contro il nome della Francia sarà punito esemplarmente.

Pensate, se un Commissario italiano avesse rivolto un proclama simile ai croati che fino a ieri hanno insultato, ferito, ucciso, i nostri connazionali di Zara, di Sebenico, di Spalato e Fiume, in odio all'Italia — che cosa sarebbe avvenuto? e quanti anfizioni non si sarebbero già raccolti, da tutte le parti d'Europa, per elevare l'atto di accusa?

Egli è che la Francia attraverso il dolore e l'orrore della guerra germanica, ha acquistato finalmente il senso profondo della realtà e della necessità, che le vaghe ideologie del passato le avevano fatto perdere, facendole anche correre il rischio di perdersi per sempre. Ed oggi non crede altrimenti di evitare le guerre nell'avvenire, che con l'assicurarsi un ferreo confine, non importa se non tutto battuto sull'incudine dei puri principii, e provvedere alla sua ricostruzione interna con una una severa disciplina di leggi che non permettano più le pacifiche invasioni nemiche degli ultimi quarant'anni, che alla vigilia della guerra e durante la guerra fecero trovare il sottosuolo minato dalla corruzione e dal tradimento. Chi può rimproverare oggi alla Francia dilaniata se, nella vittoria, agisce per crearsi nuove condizioni di sicurezza, materiali e morali, che impediscano futuri disastri, prossimi o remoti, al suo territorio e alle sue generazioni?

Ma io vedo, pur troppo, con terrore, che quelle vaghe ideologie che negli ultimi quarant'anni tolsero le difese — tutte le difese — alla Francia, esulano in Italia, e tentano in Italia loro nuove esperienze e loro nuove sciagure.

Io vedo tutti, in Italia, preoccupati di se stessi: vedo tutti intenti a tagliarsi nella stoffa della vittoria una coccarda per le loro vanità, o una bandierina per le loro elezioni: vedo tutti correre dietro alle farfalle, per mostrare alle inglesine e alle americanine acquattate sotto l'arco di Tito le loro belle mani vagabonde; ma nessuno vedo che si occupi dell'Italia, come tale, cioè come il naturale organismo vivente che ella è, nella possente costruzione dei suoi monti e dei suoi piani, nella viva agitazione dei suoi fiumi e dei suoi mari: e quelli che mostrano di occuparsene, se ne occupano come di un'espressione del loro pensiero, di una irradiazione dei principii della loro scuola: pensiero, principii, scuola, che valgono certo gran cosa, ma non sono precisamente quella stessa cosa, quell'umile cosa che è l'Italia. Ora, si tratta di assicurare, per il più lungo tempo possibile, nella pace, l'Italia come territorio, l'Italia come popolo. E per far questo non vi sono due metodi: ve n'è uno solo: quello che usa oggi la Francia nella vittoria. Con nostre discussioni, noi siamo in arretrato di quarant'anni.

Sono varie specie di fatalismi nella vita fisica e nella vita morale; ma non conosco un fatalismo più stupido e cieco di quello che chiamerei il *fatalismo dei principii.*

Noi abbiamo, in Italia, molta brava gente, che trema all'idea di vedere centomila tedeschi inclusi nel nostro confine sulla linea del Brennero perchè questo costituirebbe una contravvenzione al principio di nazionalità. Ma non sarebbe più giusto e più umano tremare, invece, all'idea di una invasione che, per una porta aperta o facilmente sfondabile, potesse mettere in pericolo il lavoro e la pace di quaranta milioni di italiani? Si deve pur fare una certa proporzione fra i vari mali, e usare un certo criterio positivo nella scelta fra due di essi. Ora, io domando: quale, il maggior male: una invasione e una guerra, ovvero uno strappo al principio di nazionalità — strappo che non potrà mai essere di tal natura da suscitare quei futuri irredentismi dei quali si parla con tanta paura — e per la civiltà del nostro paese che non consente oppressioni e malversazioni, e per l'esiguità del numero dei tedeschi che verrebbero con noi, e per la nessuna importanza che per la prosperità e la difesa della Germania avrebbe la striscia di territorio occupata dai tedeschi del Brennero. Dunque? Le preoccupazioni degli ideologi, per questo che non può essere neppure un problema, non derivano che da un vizio mentale: il vizio di considerare isolati nel vuoto i principii, che viceversa non possono rivelare tutta la loro efficienza che nel complesso e nel contrasto di tutti gli elementi della vita.

Per l'Adriatico, poi, l'assurdo arriva alle sue più barocche manifestazioni e alle sue più melodrammatiche catastrofi.

Quale la ragione, che dovrebbe indurci od imporci a cedere una parte, e non piccola, dell'Adriatico — fate conto, la Dalmazia — ai croati e loro maschere? Questa: che una tal parte, fino a ieri, si trovava in possesso dell'Austria, della quale i Croati furono il più sicuro sostegno e oggi i più legittimi rappresentanti. Qui non c'entra più Wilson — non solo di Dio si fa spesso il nome invano — e questo o quello dei suoi 14 punti: qui si capovolge addirittura il senso comune e il senso giuridico internazionale: qui si esce dal campo aperto di tutti i principii, e si entra in quello chiuso della follia e della criminalità. Noi non avemmo neppure un'ora alleati i croati nella nostra guerra, sì che si possa dire che da e per quell'ora di comune pericolo sia necessario sgorghi la metaforica eternità della riconoscenza, che autorizzi le più generose forme, se non di comproprietà, di servitù, almeno e sia pure servitù di calpestio nelle nostre terre; ma li avemmo, invece, sino all'ultimo respiro dell'Austria nemici, e, dopo morta l'Austria, per effetto di un testamento che si può dire il vero tipo del testamento di Pulcinella, eredi. E noi a costoro dovremmo sacrificare, non solo il principio di nazionalità (questa volta dovremo essere noi i calvinisti) ma con esso la fede ed il sangue dei tanti italiani dell'altra riva e insieme i frutti della vittoria, per cui la nostra miglior gente ha combattuto e si è coperta di gloria nell'Adriatico.

E tutto questo, perchè?

Per far piacere al sig. Steed e all'editore del *Times*.

Via, l'Italia val più di una messa officiata da questi illustri presbiteri sull'altare della Croazia o della Jugoslavia.

Rastignac.

L' omaggio della Francia al Re d' Italia

PARIGI, 21.

Le accoglienze fatte a Re Vittorio Emanuele e al Principe di Piemonte, dal popolo di Parigi lasciano un ricordo indelebile nel cuore di quelli che ebbero la fortuna di assistervi. Esse hanno superato di molto i limiti di una semplice manifestazione ufficiale per un ospite la cui venuta era ardentemente desiderata e la cui presenza riuscì ve gradita a ogni francese.

Sebbene il tempo fosse uggioso e invitasse piuttosto a rimanere in casa, una folla enorme e gaia si sipava nel percorso del corteo reale, dalla stazione del Bois de Boulogne al Ministero degli Affari Esteri e manifestava con ripetuti applausi che essa teneva a dimostrare in modo tutto particolare i sentimenti d'affettuosa ammirazione e di profonda stima che essa nutre per il Re Vittorio Emanuele e per la nobile nazione che esso rappresenta.

Ogni volta che il Re, durante il suo soggiorno, attraversava le strade della capitale, i Parigini lo salutarono e lo acclamarono, conquistati dai suoi modi semplici e affabili, dal suo aspetto franco, e dall'attraente buona grazia del Principe di Piemonte che conquistò presto i cuori dei Parigini, così particolarmente sensibili alla seduzione della giovinezza, sia quella del Principe di Galles, sia quella del Principe di Piemonte.

Fra le imponenti manifestazioni che ebbero luogo durante il soggiorno del Re, una merita speciale ricordo. Quando nel pomeriggio di venerdì, il Re si recò all'*Hotel de Ville*, egli fu fatto segno a interminabili ovazioni, e, durante il ricevimento dato dal Consiglio Municipale di Parigi, la folla che si era radunata avanti all'*Hotel de Ville* chiese insistentemente che il Re si affacciasse al balcone. Avendo egli aderito a questo desiderio l'entusiasmo non ebbe più limiti: formidabili grida di *Viva l'Italia!* lanciate da migliaia di petti salutarono Vittorio Emanuele che non nascondeva la sua emozione.

Rientrato nei saloni dell'*Hotel de Ville* il Re in risposta ai discorsi che gli erano stati indirizzati dal Presidente del Consiglio Municipale e dal Prefetto della Senna pronunciò un notevole discorso invitando i vivi, in nome dei morti italiani e francesi che erano caduti per la stessa causa a restare uniti.

Queste parole, nelle quali vibrava tanta nobile emozione produssero una profonda impressione. Già, il giorno prima, i brindisi pieni di significato, scambiati fra il Re e il Presidente Poincaré, avevano risuonato nella capitale, molto al di là delle porte dell'Eliseo.

La visita fatta dal Re all'Istituto di Francia, quale membro di una accademia di questo illustre Corpo, diede al soggiorno reale un carattere particolare molto opportuno; essa ha permesso al Presidente dell'Istituto di salutare il Re, in nome dell'Accademia di Iscrizioni e Belle Lettere, quale degno rappresentante dell'*élite* intellettuale della sua Nazione, mentre dava a S. M. l'occasione di esprimere il voto, così giusto, di vedere rinsaldati sempre più i vincoli morali e scientifici fra le due più colte nazioni del mondo.

Tutti coloro che ebbero occasione di avvicinare il Re ed il Principe di Piemonte sono stati felici di constatare come essi abbiano saputo apprezzare l'accoglienza premurosa ed entusiasta della popolazione parigina, e come siano stati commossi dalle manifestazioni di calda simpatia di cui furono oggetto durante il loro soggiorno nella capitale francese.

Fra le truppe italiane

PARIGI, 22.

Ieri il Re, al fronte italiano in Francia passò in rivista le truppe le quali gli furono presentate dai generali Beruto Pittaluga. Indi sfilarono dinanzi al Re e al Principe di Piemonte. Le truppe presentavano le armi al Sovrano.

Indi il generale Albricci dette lettura a nome del Re di un ordine del giorno di felicitazioni alle truppe.

Ebbe poi luogo una colazione alla quale assistettero il Re, il Principe di Piemonte, vari capi di eserciti alleati, i generali comandanti i due corpi italiani sul fronte francese.

La svalutazione all' estero della vittoria italiana

In una corrispondenza da Parigi al *Messaggero* apprendiamo che l'on. Barzilai, parlando con alcuni rappresentanti della stampa francese, ha dovuto soffermarsi a rilevare tutta l'ingiusta inesattezza del pregiudizio diffuso all'estero che l'ultima nostra grande offensiva somigliasse ad una passeggiata militare.

La svalutazione del nostro più grande sforzo militare — che costò rilevanti sacrificii al nostro esercito, che abbattè e scrollò la compagine ancor saldissima dell'esercito austro-ungarico, che affrettò anche il crollo della resistenza germanica sopprimendole il potente alleato di guerra e portando di colpo una tremenda minaccia sul fronte meridionale dell'Impero tedesco — non ci maraviglia.

Non ci maraviglia, perchè da qualche mese siamo abituati a leggere in giornali d'oltre mare e d'oltre Oceano articoli strani sulla partecipazione dell'Italia alla vittoria comune, come se questa partecipazione non fosse stata — nel momento in cui s'affermò e per l'impulso energico con cui vinse e disperse un esercito nemico maggiore del nostro — totale, costosissima in sangue e in danaro, e decisiva.

Non ci ha stupito neppure vedere che alcuni tra i maggiori giornali del Sud-America stampassero, a grandi titoli, la notizia della vittoria « dell'esercito anglo-italiano nel Veneto ». I primi ad essere dispiacenti di questa curiosa tendenza debbono essere certamente stati i nostri valorosissimi e cordialissimi amici inglesi, i quali sapevano bene che — accanto alle 51 divisioni italiane lanciate all'attacco e allo sfondamento delle linee austro-ungariche oltre il Piave e gli Altipiani — essi non concorrevano che con tre sole divisioni, preziose ed eroiche senza dubbio, ma la cui proporzione non può tuttavia giustificare l'espressione di esercito *anglo-italiano* adoperata da una parte non trascurabile della stampa straniera.

Ci siamo più volte domandati quale potesse essere l'origine di quest'atteggiamento così ostinatamente erroneo e svalutatore a nostro riguardo. E ci siamo dovuti convincere che alcune fra le maggiori Agenzie d'informazioni estere hanno contribuito enormemente a diminuire l'importanza del poderoso contributo italiano — contributo di sangue, di sacrificii, di sforzi, di patimenti, di resistenza, di slancio, d'eroismo — al successo finale degli Alleati dalla libertà.

Quelle Agenzie, che sfuggivano naturalmente al controllo del nostro Governo, si sono permesse le più strane alterazioni e le più inconcepibili mutilazioni dei nostri bollettini di guerra, proprio e specialmente in quei giorni in cui l'attenzione di tutto il mondo era rivolta verso l'aspro teatro della guerra dell'alto Veneto.

Per esempio, il comunicato del generale Diaz che annunziava vinta dall'Esercito italiano la nostra guerra contro l'Austria-Ungheria, subì, da parte di quelle Agenzie straniere gravissime alterazioni. E' bene oggi ricordarlo, per spiegarci un fenomeno che altrimenti sembrerebbe inesplicabile. Il secondo periodo di quell'epico bollettino diceva:

« La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 czeco-slovacca ed 1 reggimento americano contro 73 divisioni austro-ungariche, è finita ».

Ebbene, da questo periodo vennero senz'altro soppressi il numero delle divisioni italiane ed il numero delle divisioni austro-ungariche.

E' vero che, dopo qualche tempo, le notizie così erroneamente diffuse per il mondo, vennero rettificate e corrette; ma intanto l'attenzione di tutti era già stata rivolta altrove, non sempre le rettifiche vennero messe in vista, molti non le notarono neppure... E il danno restò. Restò anche perchè — una volta diffusa sopra un argomento così importante e clamoroso — una falsa opinione, è ben difficile — per quante spiegazioni dopo si diano — distruggerne gli effetti disastrosi, già formatisi e radicati nel pensiero della gente.

E la svalutazione del valore e del sacrificio italiano — che hanno pesato alla fine d'ottobre in modo definitivo sulle sorti della guerra e sul conseguimento della vittoria finale — continuò a trovar credito nel mondo. Continuò a pesarci sulle spalle come un'ingiustizia amara, come una irriverenza dolorosa alle nostre madri in lutto, ai nostri mutilati in patimento, al nostro popolo in istrettezze; come una sconoscenza immeritata.

Il significato del viaggio di Wilson a Londra

Domare i bolscevichi per includere la Russia nella lega delle Nazioni

LONDRA, 22.

Re Giorgio ha deciso di rimanere a Londra durante le feste natalizie per ricevere il Presidente Wilson che arriverà il 26 dicembre. Lloyd George e Balfour per conseguenza hanno stabilito di rinviare il loro viaggio a Parigi.

Sembra che negli ambienti francesi — dove si tentava di attribuire al viaggio di Wilson in Inghilterra il significato d'una semplice visita di cortesia — l'improvviso cambiamento d'itinerario del Presidente continua ad essere oggetto di molte congetture.

Vi è ad esempio la probabilità cui accenna oggi il *Manchester Guardian*: che Wilson desideri discutere esaurientemente il problema russo col Governo inglese, prima di iniziare le discussioni interalleate. E' da rilevare a questo proposito il fatto che è arrivato a Londra il Primo Ministro degli Esteri del primo governo rivoluzionario russo Miliukoff e che Kerensky è ancora in Inghilterra. D'altra parte le dichiarazioni ufficiose pubblicate due giorni addietro dal Ministro della guerra Lord Milner sulla necessità di aiutare gli elementi russi intenti a riorganizzare le proprie forze contro la minaccia bolscevica, vengono considerate come l'enunciazione del punto di vista del Governo britannico, in previsione di un esauriente esame dell'intero problema dello intervento in Russia.

E' noto che Wilson cominciò con l'osteggiare risolutamente l'intervento finchè il terrorismo bolscevico lo indusse a mutare avviso e a sanzionare l'invio di considerevoli forze americane in Siberia. Data l'urgenza che la situazione russa si chiarisca prima della conclusione delle discussioni interalleate, non essendo possibile sperare nella stabilità della pace mentre perdura l'incertezza sull'avvenire immediato della Russia, è facile che Wilson sia ora propenso all'intervento e intenda consultare il Governo britannico e gli emissari dei partiti avversi ai bolscevichi sulla opportunità o meno di spiegare un'azione militare più energica e tale da radunare intorno alle bandiere degli Alleati tutti gli elementi russi che per il momento sono costretti, per mancanza di mezzi di organizzazione, a sopportare senza reagire l'oppressione bolscevica.

Le forze alleate operanti in Murmania e in Siberia sono relativamente insignificanti, tanto più che l'esercito organizzato dai bolscevichi è oramai numeroso e ben preparato. Per svolgere in Russia un'attività veramente efficace, occorrerebbero quindi forze assai più poderose di quelle inviate finora dai Governi alleati.

Prossima spedizione di truppe alleate in Russia

A questo proposito è notevole l'informazione pubblicata oggi a New York.

Essa annuncia — come riferisce un dispaccio al *Times* — che è in corso di preparazione un programma ben definito di azione concordata fra gli alleati e gli Stati Uniti allo scopo di ristabilire l'ordine e la tranquillità in Russia. Il fatto che se conversazioni in questo senso sono cominciate o cominceranno prestissimo, è confermato da un rapporto diplomatico giunto a Washington e fan credere che gli Alleati si preparerebbero a intraprendere le operazioni militari necessarie subito, senza aspettare la primavera.

Tali operazioni non avrebbero il carattere di ostilità contro la Russia, ma costituirebbero piuttosto un'estensione del programma preliminare con cui gli Alleati organizzarono la prima spedizione in Russia a tutela degli interessi stranieri e a protezione degli elementi pacifici della popolazione.

Il *Sun* osserva che Wilson e i primi ministri dell'Intesa si rendono conto dell'impossibilità di assicurare una pace durevole finchè la Russia — che costituisce un sesto del mondo — rimarrà in preda alla guerra civile e alla anarchia.

Se venisse riconosciuta la necessità di intensificare l'azione alleata in Russia, è evidente che la nazione meglio in grado di provvedere le truppe necessarie sarebbe la America, la quale dispone di un vasto esercito di recentissima formazione.

La discussione e la soluzione del problema russo è intimamente collegato alla questione della Lega delle Nazioni; poichè la esclusione della Russia dalla Lega, comprometterebbe il successo dell'intero progetto concepito da Wilson.

Progetti di Lega delle Nazioni

E' noto che il Governo britannico affidò tre o quattro mesi fa, ad una speciale commissione presieduta da Lord Robert Cecil lo incarico di formulare, su basi pratiche e concrete, una specie di statuto della futura Società delle Nazioni, la quale, secondo il rapporto della commissione, dovrebbe assumere almeno nei primi tempi l'autorità di una specie di tribunale internazionale il quale esaminerebbe le ragioni degli eventuali dissensi tra le nazioni della Lega e le questioni caso per caso; ma non avrebbe poteri esecutivi.

Il Governo francese ha presentato invece un progetto che conferirebbe fin dal principio all'organo centrale della Lega dei poteri di coercizione contro le nazioni recalcitranti.

I particolari del progetto di Wilson sono finora ignoti; ma è notevole il consenso ottenuto negli Stati Uniti dall'exministro degli Esteri repubblicano sen. Knox il quale ha dichiarato che in ogni caso gli Stati Uniti non potrebbero partecipare alla Lega nelle stesse condizioni delle potenze europee. L'America si atterrebbe piuttosto ai principi delle dottrine di Monroe. Essa si asterrebbe cioè, come nel passato, da qualsiasi ingerenza diretta negli affari europei in tempi normali; ma qualora una o più potenze minacciassero direttamente o indirettamente la libertà dell'Europa, l'Europa consulterebbe le potenze minacciate per concertare un'azione comune fino a dissipare la minaccia. Per quanto manchino gli elementi per giudicare le idee esposte dal sen. Knox, esse coincidono col progetto di Wilson. E' certo che l'idea di partecipare direttamente in tempi normali alla vita politica dell'Europa ripugna alla maggioranza del popolo americano poichè sarebbe in aperto contrasto con le tradizioni e con le finalità degli Stati Uniti.

Comunque sia la discussione sulla precisa costituzione della Lega delle Nazioni sembra ora prematura e tale rimarrà finchè non siano stabilite le condizioni favorevoli all'avvento della Lega stessa tra le quali indubbiamente la redenzione della Russia.

Una nota della " Reuter „

L'*Agenzia Reuter* ha da fonte britannica autorizzata che gli Alleati stanno esaminando a fondo in questo momento la questione della Russia. Tuttavia non è ancora stato formulato alcun progetto e nulla può essere stabilito prima che si abbia avuto occasione di discutere con il Presidente Wilson.

Ovunque si rende perfettamente conto che il problema della Russia è uno dei più importanti ed urgenti e si spera che sia possibile discuterlo durante il soggiorno del Presidente Wilson a Londra per prendere pronti provvedimenti.

Numerose voci allarmistiche circolavano ultimamente circa l'esercito bolscevico, ma le cifre riferite sembrano estremamente esagerate.

Gli effettivi dei combattenti bolscevichi non superano probabilmente i duecento o i trecentomila uomini. La disciplina è stata migliorata con l'aiuto di sistemi più tirannici di quelli adoperati sotto l'antico regime. Circa la situazione politica non bisogna dimenticare che da parecchi mesi è impossibile agli avversari del Soviet esprimere pubblicamente la loro opinione. Tutti i capi del movimento intellettuale, preoccupati dell'avvenire del paese, sono stati obbligati a fuggire sia in Siberia sia nel mezzogiorno. Quivi esistono parecchi governi anti-bolscevichi.

Nella regione di Kuban l'esercito dei volontari già del generale Alexeieff, comandati dopo la sua morte dal generale Denikin, tiene testa valorosamente ai tedeschi e ai bolscevichi.

Uomini politici moderati come Sazonoff, Astronoff noto cadetto e l'altro cadetto Stefanoff, hanno stabilito un governo provvisorio con l'appoggio della frazione moderata dei socialisti rivoluzionari moderati. Gli Alleati sono in relazione con questo Governo che dispone di un esercito di almeno centomila uomini perfettamente allenati. E' stata inviata una missione militare britannica per fare un'inchiesta sulla situazione militare.

Nella regione del Don non vi è un altro governo antibolscevico. L'esercito del generale Krasnoff vi opera sotto la direzione politica del cadetto moderato Harlamoff.

Questo Governo agisce d'accordo con quello di Kuban ed ambedue operano con il Governo provvisorio di Crimea con il quale sono in stretto accordo.

Uno dei fattori soddisfacenti è anche lo arrivo a Londra e a Parigi di numerose eminenti personalità russe, appartenti a tutti i partiti, che ci sono rimasti fedeli ed il cui compito è di fondere un organismo che si occuperà di risolvere il problema bolscevico e che si metterà a disposizione della conferenza della pace per questo scopo.

Il principe Lvoff ex primo ministro di Russia nel 1917 ha lasciato oggi Londra per recarsi a Parigi accompagnato dal barone Korff vice governatore della Finlandia e da Vyruboff membro influente degli *Zemstvo*.

Kokotzoff, altro ex primo ministro di Russia e Miliukoff ex ministro degli esteri, sono pure in viaggio per Parigi.

Influenti russi che si trovano a Londra hanno avuto scambi di vedute con i principali uomini di Stato inglesi.

Comenti inglesi all'intervista di Wilson

LONDRA, 22.

Il *Times*, commentando l'intervista col Presidente Wilson, scrive: « Sono state diffuse molte false voci circa le tendenze e le intenzioni di Wilson. Il Presidente americano è stato da un lato qualificato come uomo di sentimenti intimamente britannofobi e dall'altro come desideroso di ottenere, mediante l'abile utilizzazione della sua potenza, una posizione predominante politica, navale ed economica per gli Stati Uniti. Crediamo che queste leggende e queste voci siano tutte prive di qualsiasi fondamento. Siamo convinti che il Presidente Wilson, lungi dall'essere animato da spirito dittatoriale, sia venuto in Europa pieno di buone disposizioni improntate a sentimenti di modestia e di amicizia. Il suo ideale è quello della Società delle Nazioni senza la quale egli è d'opinione (e, crediamo, a giusto titolo) che una pace giusta e duratura non possa esser conclusa ed assicurata. Si crede che egli sia inflessibile su questo punto.

Siamo lieti che l'idea della pace che abbiamo costantemente e insistentemente raccomandata sia, sotto tutti i punti essenziali la stessa patrocinata da Wilson. Egli ha completamente ragione nel credere che soltanto persone ordinarie possano chiedersi ovunque se gli uomini di Stato riuniti a Versailles avranno abbastanza forza e risolutezza per creare un organismo che ci assicuri contro guerre future.

Noi crediamo, soggiunge il giornale, che l'impressione più duratura che Wilson conserverà del suo soggiorno fra noi sarà quella che il popolo britannico è ben deciso a che sia data a tale domanda una risposta affermativa ».

Il *Daily Mail*, commentando anch'esso la intervista, scrive: « In questa intervista non vi è nulla che possa menomamente confermare la voce, che fu fatta circolare in taluni ambienti, che il Presidente Wilson tende a voler assicurare agli Stati Uniti una posizione dominante e che egli sia in un qualche modo in antagonismo cogli interessi della Gran Bretagna.

Quanto alla questione a cui il Presidente Wilson dà una importanza suprema e cioè la realizzazione della Società delle Nazioni, egli non troverà che simpatie nella Gran Bretagna. Questo splendido ideale ha commosso il cuore del popolo britannico ».

Il Re, Orlando e Sonnino tornano da Parigi

Sono partiti ieri da Parigi — con treno speciale diretto in Italia — il Re ed il Principe Umberto.

Hanno preso posto — nello stesso treno — il Presidente del Consiglio on. Orlando ed il Ministro degli Esteri onorevole Sonnino.

Stanotte il treno reale ripartirà da Torino, proseguendo direttamente per Roma dove giungerà domani, lunedì, verso le 15.

Le colonie di Francia alla Regina Elena

PARIGI, 21.

Il Comitato di organizzazione delle colonie italiane di Parigi e dei dipartimenti ha inviato alla Regina Elena un telegramma di rispettosa devozione mentre Parigi accoglieva con entusiasmo il Re d'Italia ed il Principe di Piemonte.

Romanones, Orlando e Sonnino a colloquio a Parigi

PARIGI, 21.

Il presidente del Consiglio spagnuolo conte di Romanones ha visitato il presidente del Consiglio italiano on. Orlando e il ministro degli Affari Esteri barone Sonnino ed è intervenuto ad una colazione offerta in suo onore al Quai d'Orsay *dal ministro degli Affari Esteri Pichon.*

La Conferenza di Versailles solamente a febbraio

PARIGI, 22.

L'Echo de Paris ritiene che in seguito al soggiorno del Presidente Wilson in Inghilterra i punti di vista dei governi di Londra e di Washington circa il problema della libertà dei mari saranno notevolmente avvicinati.

Il giornale, parlando poscia dell'aggiornamento del viaggio dei Ministri inglesi a Parigi o a un rimpasto del Gabinetto inglese, che Lloyd George farebbe dopo la proclamazione delle elezioni il 26 dicembre, dice che **la Conferenza interalleata di Versailles non potrà cominciare che ai primi di febbraio al più presto.**

Wilson dall' Ambasciatore inglese

PARIGI, 21.

L'Ambasciatore d'Inghilterra ha offerto stamane, in onore del Presidente Wilson un pranzo intimo, al quale assistevano pure il Presidente del Consiglio italiano, on. Orlando, il ministro degli esteri italiano, barone Sonnino, il Presidente del Consiglio spagnuolo, conte di Romanones, i generali Pershing e Henderson, l'ammiraglio Benson, il colonnello House e le notabilità politiche.

Dopo il pranzo ha avuto luogo un ricevimento.

CRONACA DI ROMA

L'occupazione di palazzo Caffarelli

Ieri la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il seguente decreto:

Art 1. — Su istanza del Ministero della Istruzione pubblica, il decreto del prefetto che pronuncia la espropriazione e autorizza la occupazione degli immobili compresi nel perimetro della zona monumentale di Roma, può procedere la determinazione delle indennità e il deposito di esse.

Su istanza del Ministero stesso, il detto decreto può essere emanato anche prima che siano decorsi i termini di cui agli articoli 17 e 24 della legge sull'espropriazione per pubblica utilità.

Alle indennità che saranno determinate è aggiunto l'importo degli interessi legali, a decorrere dal giorno dell'avvenuta occupazione dell'immobile.

Art. 2. — Il presente decreto, il quale entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Era ormai noto a tutti che la Germania si era accampata sul Campidoglio, non soltanto con la Ambasciata tedesca a Palazzo Caffarelli; ma aveva occupato via via, dal 1836 al 1915 tanto spazio da potervi erigere l'Istituto Archeologico germanico, l'Ospedale, il Tempio; aveva, insomma, creato sul suolo più sacro di tutta Italia, una vera base tedesca. Il decreto citato sopra, e che data dall'8 dicembre p. p. scaccia la Germania dal suolo non suo e restituisce all'Italia il Campidoglio, il tempio eterno e immortale destinato nei secoli alla celebrazione della grandezza romana.

Il nemico si era annidato lassù per un senso di prepotente vanità, ci rubava una parte della nostra grandezza per abbellire di poesia il suo orgoglio di predone inumano e astuto, se ne stava lì con l'aria di proteggere la nostra millenaria civiltà. Oggi egli è ricacciato nella sua tana e per sempre. I lauri son più verdi sul mondo morto che è la gloria e l'eternità stessa di Roma.

Consiglio comunale
La cittadinanza romana a Wilson

All'ordine del giorno della seduta del Consiglio communale che avrà luogo domani, lunedì, alle 17, sono inscritte le comunicazioni del Sindaco e il conferimento della cittadinanza romana al Presidente degli Stati Uniti.

* * *

Sono state distribuite in opuscoli le relazioni fatte al Consiglio communale dall'assessore prof. Marchiafava sulla recente epidemia d'influenza in Roma e dall'assessore dott. Leonardi sui problemi del lavoro nel dopo-guerra.

La vigilanza sul commercio annonario

Abbiamo già rilevato come l'unanimità della stampa ha illuminato e chiarito esaurientemente l'indole e il funzionamento pratico dei nuovi istituti annonari stabiliti dal Mercato del 21 novembre scorso. Ciò ha radicato nell'opinione pubblica la convinzione della giustizia e della serietà del decreto stesso in rapporto alla disciplina del commercio. Anche le ultime critiche di dettaglio al decreto stanno cadendo da parte degli stessi organi che vollero elevarle. Rimane ancora — cadute tutte le obbiezioni sulla costituzionalità dei provvedimenti. L'osservazione, o meglio, il timore, che il nuovo organismo delle Commissioni sia farraginoso e che richiederà una dispesa burocrazia, e che infine la spesa non valga l'impresa.

Non sarà male far cadere subito anche queste prevenzioni, dettate forse più da necessità polemiche che dalla realtà. Al contrario di queste affermazioni il nuovo organismo e cioè la Commissione provinciale annonaria, è quanto mai agile e svelto, ed immune da ogni disciplina burocratica o procedurale; tutte le norme del decreto — ove lo si legga attentamente e spassionatamente — rivelano che per le adunanze, le investigazioni, i ricorsi, il controllo in genere, non si sono stabilite altre formalità se non quelle indispensabili per la serietà degli accertamenti e per la tutela degli stessi commercianti assoggettati al controllo. Il timore poi che col nuovo decreto si sia creata o debba in seguito crearsi una nuova burocrazia è affatto infondato. Accitutto non è obbligatoria e neppure è consigliata una visita settimanale in tutti o quasi tutti i negozi, ma essa sarà saltuaria, e verrà compiuta in caso di sospetto e quando i mezzi a disposizione e l'opportunità lo consiglino. Le investigazioni saranno dirette dal presidente della commissione (e perciò a presidente si è scelto un magistrato del Pubblico Ministero) e saranno compiute non da nuovi burocrati ma dagli agenti municipali, della forza pubblica ecc. che anche ora sono incaricati della vigilanza annonaria. Per la vigilanza si cercherà di utilizzare al possibile anche i molti agenti che ora sostano per lunghe ore presso le botteghe per sorvegliare le *file* degli acquirenti.

Ed ora attendiamo senz'altro alla prova l'opera delle Commissioni colla sicurezza che la nuova disciplina costituirà un vantaggio indiscutibile per il consumatore. Nello stesso tempo essa finirà con l'assicurare ai commercianti quella simpatia del pubblico, che i sospetti ispirati dall'opera di una parte hanno fatto diminuire a danno dell'intera classe.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'igiene* comunica che i decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 18.

Il servizio tramviario

I trams posdomani, 24, faranno, da ogni capolinea, l'ultima corsa alle ore 18 e il giorno di Natale alle ore 12.

Un lutto di Vincenzo Menghi

Il nostro egregio collaboratore avv. Vincenzo Menghi ha avuto il grande dolore di perdere la sorella Teresa Menghi in Fortuna.

Al collega carissimo e alla sua famiglia le nostre più vive condoglianze.

A chi è concesso l'esonero

Il *Ministero della Guerra* comunica:

Vari giornali hanno pubblicato in questi ultimi giorni notizie inesatte sui criteri che ispirerebbero le nuove determinazioni in materia di esonerazione. Per evitare una vana spendita di tempo per i richiedenti e per gli uffici preposti al servizio delle concessioni, è bene si sappia che l'istituto della esonerazione non è stato mai modificato nelle sue basi fondamentali.

L'esonerabilità è concessa tanto meno facilmente quanto più giovane è la classe degli esonerandi, arrivandosi alla esclusione per gli appartenenti alle ultime cinque classi 1896, 97, 98, 99 e 900 ed esula in modo assoluto tra i motivi determinanti l'esonerazione la privata utilità cui non sia connesso l'evidente vantaggio dell'economia nazionale.

Domani 23, S. Vittoria.
Levata del Sole ore 7.30 — Tram. ore 16.41.
Levata della Luna ore 23.3 — Tram. ore 10.56.
Ave Maria ore 17.

La commemorazione di Oberdan
all'Università

Stamane, alle ore 10.30, nell'Aula Magna della Università degli studi, ebbe luogo la commemorazione solenne di Guglielmo Oberdan. Intervennero moltissimi studenti e studentesse, signorine e signori, ma furono pochi, quasi assenti completamente i personaggi ufficiali quantunque speciali seggi e qualche poltrona dorata, fossero stati loro preparati davanti al grande tavolo del Consiglio accademico da cui parlarono gli oratori.

Pareva che dovessero venire i ministri Berenini e Gallenga come avevano promesso, ma ne giunsero invece telegrammi di adesione soltanto. Dietro al tavolo erano disposte la bandiera universitaria, il gonfalone della *Corda Fratres* e le bandiere degli altri Istituti Superiori di Roma.

All'ora stabilita parlò per primo il magnifico Rettore Prof. Tonelli, il quale con sobrietà di parola ed altezza di concetti condensò in un breve discorso non già una mesta commemorazione come ora abitudine invalsa ormai da trentasei anni, ma bensì una vera glorificazione del martire triestino antico studente del romano Ateneo. Il discorso del Prof. Tonelli fu accolto da vibranti e frenetici applausi.

Parlò quindi brillantemente il giovane studente Lusignoli, presidente della *Corda Fratres*, il quale, ricordato egli pure come la mestizia dell'annuale cerimonia si dovesse oggi interrompere perchè l'Italia, raccolto il retaggio di Oberdan, ne aveva finalmente sciolto il voto, l'Associazione Goliardica della *Corda Fratres* aveva dato incarico all'illustre prof. Marracino della facoltà di giurisprudenza di tenere quest'anno la commemorazione di Oberdan traducendola in una gloriosa apoteosi.

Ed infatti, dopo altri fragorosi applausi che coronarono il breve discorso dello studente Lusignoli, presentatosi a parlare il prof. Marracino, l'uditorio comprese fin dalle prime robuste e concettose frasi, come la *Corda Fratres*, non avesse potuto meglio affidarsi per la glorificazione di Guglielmo Oberdan, dall'oratore qualificato come il più fiero ed audace assertore del Diritto sugli storici, naturali e sacri termini dell'Italia.

E qui il facondo improvvisatore mediante una rapida corsa nella Storia fece passare nella mente degli attentissimi ascoltatori, a guisa di una luminosa palpitante visione cinematografica, tutte le più salienti tragedie occorse nel Mondo per l'affermazione del Diritto, nell'epoca romana quando sorse il Diritto Romano, nel Medio Evo, quando sorse il Diritto Canonico e nell'Epoca Moderna, quando cominciò ad intravedersi il Diritto Sociale e per esso si ebbero in Italia i più decisi assertori che sostennero perfino il martirio, non dissimili dai primi cristiani nella affermazione della religione novella, perchè per lunga tradizione giammai interrotta, l'Italia ha sempre trovato il proprio cuore aperto a tutte le aspirazioni emancipatrici dei popoli oppressi.

Guglielmo Oberdan, disse l'oratore, fu il simbolo del Diritto Sociale che oggi, in seguito alla vittoria delle nostre armi ed alla virtù del nostro popolo, possiamo affermare e sostenere per sempre.

Prima di por termine al suo dotto e brillante discorso, il prof. Marracino rivolse un caldo e commovente appello ai giovani studenti su quanto loro spetta di operare, dopo che la Patria ormai completata si è fatta grande, potente, temuta, e con tale invocazione alla gioventù, detta con veemenza ed entusiasmo, trascinò tutti gli astanti ad una irrefrenabile ovazione.

Scioltasi l'adunanza, gli studenti si trattennero sul portone della Sapienza dove vennero bruciate alcune copie dell'*Avanti* e parlarono due studenti per protestare contro certi apprezzamenti del detto giornale sulle odierne vicende politiche.

Volevano quindi avviarsi in massa a percorrere il Corso, preceduti dalla bandiera universitaria; ma la bandiera non venne e tutta la studentesca s'incamminò allora verso Piazza Colonna, per vie traverse, dove arrivò seguita da molti agenti in borghese e da carabinieri. Ma poco dopo sopraggiunta l'ora di colazione, tutti si sciolsero.

Cannoni austriaci
a Piazza Venezia

L'autorità militare ha concesso che cento cannoni tolti agli austriaci nella grande vittoria italiana siano dati al Comune di Roma.

Saranno recati domani stesso a Piazza Venezia, trofeo di guerra per il compimento dell'Unità italiana e della civiltà del mondo.

Pubblicazioni

Mario Baratta. - Confine orientale d'Italia con due carte corografiche e quattro tavole in nero fuori testo: Novara, Istituto geografico De Agostini . . . . . . L. 2,40

Con questa memoria, corredata di carte e illustrazioni, il prof. Baratta della Università di Pavia riesce a ricondurre sul suo vero terreno la questione del confine orientale d'Italia. Evidentemente egli tratta qui del confine naturale e sa fare intendere che tanto i confini del passato quanto quelli proposti da chi non conosce la geografia o conoscendola vuole sviare la verità, sono dei confini o storici od artificiali. Egli esamina oggettivamente tutte le proposte, vecchie e nuove, poggianti su fondamenti scientifici, e conclude a favore del confine naturale che passa ad oriente di Fiume includendo nella regione italiana la «italianissima» città di Fiume. Giova assai alla serietà della tesi il fatto che le conclusioni del Baratta vanno d'accordo con quelle dei compianti geografi Giovanni Marinelli (1894), di Filippo Porena (1909) e di altri geografi viventi fra i quali Olinto Marinelli (1916).

Una serata di gala all'Argentina

Si dice da più parti che la serata di gala in onore di Wilson sarà data al rinnovato Teatro «Argentina» con l'opera *I Puritani*, diretta dal maestro Mancinelli.

Ottimo regalo per le feste

è una bellissima macchina per scrivere «Sun», che si vende a prezzo ragionevole presso la Ditta Salvadori, Via Mercede 31 Roma.

L'Hôtel Savoie a Roma

in situazione splendida nel quartiere Ludovisi, è frequentato dalla migliore società. Restaurant con cucina francese di prim'ordine.

Il Dott. Passini specialista

per Malattie di petto e di cuore riceve al Corso Vittorio Emanuele 131, dalle ore 11 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Un grande assortimento in maglieria

trovasi nei grandiosi Magazzini del Palazzo della Moda in Via Nazionale 115 a 119, sia per qualità che per prezzi, i compratori non potranno che essere più che soddisfatti. Negli stessi negozi sono in vendita i più variati ed ottimi articoli in confezioni per uomo, per signora e bambini, nonchè in lingeria.

Impiegati e salariati
Gli impiegati degli enti locali

L'Unione Magistrale Nazionale, l'Associazione Nazionale tra dipendenti dagli Enti locali, la Federazione Nazionale tra medici condotti, l'Associazione Nazionale veterinari, la Confederazione nazionale impiegati e subalterni, l'Unione nazionale subalterni degli Enti locali, la Federazione nazionale agenti e salariati, Infermieri, Vigili urbani, Dazieri, Pompieri, Gassisti, considerate che con le recenti dichiarazioni fatte al Senato dal Governo, sono state smentite tutte le ripetute e non dubbie promesse ed assicurazioni dei vari membri del Governo, intorno all'estensione obbligatoria della nuova indennità caro-viveri o dell'aumento percentuale degli stipendi anche agli impiegati degli Enti locali, rimettono una lunga protesta. Essi affermano di reclamare soltanto che il trattamento fatto agli impiegati ed ai maestri dipendenti dallo Stato venga assicurato al personale dipendente dai Comuni, che soffre gli stessi disagi ed ha lo stesso diritto alla tutela da parte dei pubblici poteri.

Il Comitato nazionale per la creazione della Federazione tra le organizzazioni del personale dipendente dagli Enti locali dichiara di costituirsi perciò in Comitato di agitazione e convoca per il giorno 19 gennaio in Roma una grande assemblea nazionale tra i rappresentanti delle varie categorie della classe interessata. Nel pomeriggio dello stesso giorno, i rappresentanti delle organizzazioni aderenti alla costituenda Confederazione degli impiegati degli Enti locali, si aduneranno a Congresso per l'approvazione dello Statuto.

Per il contratto d'impiego

Ad iniziativa della Confederazione generale dell'impiego privato si sta preparando una petizione da indirizzarsi alla Camera dei deputati per conseguire con sollecitudine la tanto invocata legge sul Contratto d'impiego. La petizione sarà accompagnata da migliaia di firme raccolte fra impiegati nelle maggiori città d'Italia.

La Camera dell'impiego privato invita quindi la classe a voler ritirare gli appositi moduli dalla Segreteria sociale (via Monte della Farina) aperta tutti i giorni feriali dalle ore 21 alle 22. Le schede dovranno essere prontamente restituite non appena riempite di firme, alla Camera dell'impiego privato che ne curerà l'inoltro.

Gli studenti e la smobilitazione

Dicemmo già dell'ordine del giorno presentato dal sen. Riccardo Bianchi all'on. Orlando a nome della Federazione ingegneri, architetti e ragionieri sulla necessità di ridare alla vita industriale tutte le sue attività. Ora anche gli studenti reclamano di essere smobilitati e la loro richiesta è dello stesso ordine del provvedimento relativo alla smobilitazione degli ingegneri, poichè necessita restituire oramai gli studenti agli studi. Però al riguardo occorre che le scuole, le scuole superiori specialmente, adattino opportunamente i loro corsi e programmi, in senso di sfrondamento ed acceleramento, per accogliere convenientemente i nuovi studenti oramai fatti nemini dalla guerra. S. E. Berenini ha provveduto al riguardo; però il suo programma attende tuttora il *peacet* del Tesoro e da tempo. Che si attende?

ASTERISCHI • • •

L'Albero di Natale all'Ass. Abruzzese.

Il Comitato Femm. di assistenza e beneficenza, fondato presso l'Associazione Abruzzese Molisana ha organizzato un ricco albero di Natale per le famiglie dei soci dell'Associazione del Comitato e della Cooperativa di Consumo.

L'estrazione dei doni ha avuto luogo oggi.

La festa benefica servirà a fornire d'indumenti i 1100 bambini dei dodici asili d'infanzia della Marsica, ai quali principalmente rivolge le sue cure il Comitato Femminile.

I profughi residenti in Roma,

per iniziativa della Gioventù Cattolica si raccoglieranno il dì di Natale nella Chiesa delle Stimmate — Via de' Cestari — per ringraziare la divinità per la vittoria. Alle ore 10 monsignor Pietropaoli, arcivescovo dei profughi, officierà.

All'Unione Generale Insegnanti

sono state assegnate dal Comitato Nazionale Pro Orfani di Guerra lire 250 mila e dalla Fondazione Industriali L. 30 mila, primo sussidio. Il Ministro degl'Interni si è compiaciuto con l'on. Scialoja presidente dell'Unione, per il modo con cui l'organizzazione erogò i proventi.

Un lutto al "Corriere d'Italia,"

Ieri si è spento il cav. Pasquale Soldani, economo-cassiere del «Corriere d'Italia». Condoglianze vivissime.

La Banca Italiana di Sconto nell'Umbria

La Banca Italiana di Sconto, proseguendo nel suo ampio programma di rinnovamento e sviluppo economico del nostro Paese, a pochi giorni di distanza dall'apertura delle Filiali di Trieste, Treviso e Trento, ha inaugurato il 16 corrente la Sede di Perugia e le Agenzie di Terni e Foligno nei locali della Banca Popolare di Perugia.

L'istituzione di queste nuove dipendenze sarà certamente accolta con largo sussidio di simpatia dalle popolazioni dell'Umbria, dove la Banca Italiana di Sconto troverà le migliori condizioni di ambiente per la sua attività inspirata a sani e moderni criteri.

PER NATALE
Ai Magazzini Sarteur

al Corso Umberto 265, troverete una ricca collezione di oggetti per Regali, tutti di grande finezza e praticità.

Piccole note

— **La Presidenza dell'Associazione Romana** fra i liberi docenti prega tutti i colleghi di recarsi all'Università per firmare gli indirizzi che saranno presentati dal Rettore al Presidente Wilson e alle LL. EE. Orlando e Sonnino per la riunione della Dalmazia alla Madre Italia.

— **Commissione provinciale pei Tessuti.** — Si è insediata presso la Camera di Commercio la Commissione Provinciale chiamata a decidere sulle controversie che possono sorgere nell'applicazione dei Decreti Luogotenenziali che regolano il commercio dei tessuti di lana e misti di lana. Gli interessati possono quindi rivolgersi alla Commissione suddetta.

— **Ai Sardi residenti a Roma.** — Il Comitato Centrale Sardo invita i sardi residenti a Roma, soci e non soci, ad intervenire alla riunione che si terrà oggi 22, alle ore 20 nei locali sociali in via Virgilio, n. 14 (angolo via Cola di Rienzo) per deliberare su argomenti di vitale interesse per l'Isola.

— **Niente dolci per Natale.** — La Società pasticcieri caffettieri ed affini informa tutti i colleghi soci e non soci che il Ministro dei consumi non ha creduto di accordare alcun permesso di fabbricazione e vendita di dolciumi pel Natale. Conseguentemente all'infuori dei pochi biscotti e dolciumi attualmente consentiti, null'altro è permesso di produrre e di vendere.

— **Le merci a peso netto.** — L'Ente autonomo dei consumi comunica di aver disposto che ad evitare reclami da parte del pubblico sul peso della carta per merce e sempre quando venga richiesto regolarmente dai signori acquirenti le merci dei propri Spacci siano vendute a peso netto per coloro che penseranno direttamente a provvedersi degli involucri necessari ed atti a contenere le varie specie dei generi acquistati.

— **Croce Rossa.** — I soci di Roma che non avessero versata la loro quota per l'anno cadente sono pregati a farla pervenire all'Ufficio in Piazza di Pietra n. 63 anche a mezzo di vaglia postale.

Il trasporto funebre di G. Montesi

Per le 14 di oggi, a cura della Camera del Lavoro di Madonna dei Monti, era stato fissato il trasporto a Campo Verano della salma dell'operaio Giovanni Montesi, deceduto, com'è noto, nelle carceri di Regina Coeli dove si trovava detenuto da pochi giorni.

Poco dopo le 13,30 ha incominciato a cadere una pioggia fine, insistente, uggiosa. Ciò spiega come l'intervento dei correligionari dell'estinto sia stato assai meno numeroso di quanto si sarebbe creduto.

Il carro funebre in cui fu deposto il feretro, sul quale erano due corone di garofani rossi, una del «Proletario romano» e l'altra della «Lega verniciatori di carrozze», era circondato dalle bandiere della Unione Emancipatrice muratori, del Circolo giovanile socialista Bebel, della Lega rivenditori ambulanti, della Lega verniciatori di carrozze, dell'Unione tramvieri della Società Romana, del Sindacato pittori, dell'Unione Socialista Romana, del Gruppo comunista anarchico, del Gruppo anarchico Francisco Ferrer, del Gruppo anarchico Arcante Salucci di Trastevere, degli Operai carrozzieri, del Circolo socialista di Santa Croce e del Circolo martiri di Chicago.

Seguivano i parenti, l'avv. Alessio Della Seta ed il rag. Vognera della Direzione del Partito socialista ufficiale, il Consiglio esecutivo della Camera del Lavoro di Madonna dei Monti e duecento circa amici e compagni.

Il corteo mosse alle 14,20 dal portone del carcere in via della Penitenza, e, sotto la pioggia continua, proseguì per il Corso Vittorio Emanuele fino a San Lorenzo.

Una bambina abbandonata

Ieri sera verso le ore 20 si presentava al Commissariato di P. S. della Delegazione Trionfale certa Lucia Scialanga d'anni 40, da Siracusa, abitante in via Sebastiano Veniero 17 e consegnava al delegato di servizio una neonata avvolta in scialle di lana, asserendo di averla trovata deposta sulla soglia di un negozio, in prossimità della sua abitazione. Il delegato Bussi a mezzo della guardia Domenico Marchetti provvedeva a che la neonata venisse ricoverata nella sala di maternità a San Giovanni in Laterano.

Il funzionario frattanto iniziava indagini per stabilire chi fosse la disumana madre.

Dalle prime indagini il delegato Bussi poteva stabilire come nessuno all'infuori della Scialanga avesse veduto la neonata abbandonata. La strada è di solito sempre frequentata specie nell'ora in cui la Scialanga aveva rinvenuto la creaturina. Interrogati gli abitanti dello stabile, il delegato nulla poteva assodare e il racconto della Scialanga appariva sempre più inverosimile.

L'astuta donna a quanto pare, avrebbe invece ricevuto il neonato con l'incarico di custodirlo ma poi presa forse dalla paura di sciagure, trattandosi di qualche frutto d'illecito amore, ha preferito inventare.

Il delegato ha stretto di abili domande la Scialanga, che si mantiene ancora riservatissima, ma le sue risposte hanno aumentato i sospetti del funzionario che l'ha perciò dichiarata in arresto, inviandola alle Mantellate, sotto l'imputazione di simulazione di reato.

— **Ferisce la figlia involontariamente.** — Israele Gattegna ieri sera, in piazza Campitelli, venne a questione con un giovane il quale da lungo tempo faceva la corte a sua figlia Anita, maritata Astrologo. Fra i due dalle parole si venne ai fatti e il Gattegna estratto un coltello si slanciò contro il giovane. Intromessasi la figlia, questa veniva involontariamente colpita alle mani dal coltello paterno. Il padre accompagnò la ragazza al vicino ospedale della Consolazione, dove venne dichiarata guaribile in 20 giorni. Gli agenti del Commissariato di Campitelli trassero in arresto il Gattegna.

L'Ufficio di collocamento

L'Ufficio di collocamento, dipendente dall'Ufficio municipale del lavoro, si è trasferito in Via Arenula n. 36 e ai e piazza Cenci n. 68, 69 e 70.

Società Laziale di Elettricità

Ieri 21 corr., come venne preannunciato ebbe luogo in Roma l'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti della *Società Laziale di Elettricità*.

L'Assemblea, in conformità della Relazione e delle proposte del Consiglio di Amministrazione, ha deliberato di aumentare il capitale sociale da L. 3 milioni a L. 5 milioni, e di assegnare 18.000 nuove azioni del valore nominale di L. 100 ciascuna, interamente liberate, per l'apporto delle aziende Imprese Elettriche Guglielmo Cupolino e C.i e Di Stefano Michelangelo nella Società; le residue 2.000 azioni del valore nominale di L. 100 ciascuna saranno offerte in opzione ai vecchi azionisti, in ragione di una nuova azione per ogni quindici vecchie azioni, nei modi e termini che verranno stabiliti dal Consiglio di Amministrazione, restando delegato il Consiglio stesso per la collocazione di quelle eventualmente non optate.

SPETTACOLI del 22 dicembre 1918

ADRIANO — Addio del comm. Ermete Zacconi. — Ore 16,30 e 21: *Garibaldi*.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 16,30 e 21: *La volata*.

ELISEO — Compagnia d'operette Bartoli — Ore 17 e 21: *Amami Alfredo*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919

DOMENICA, 22. — Ore 20,30: sera 2ª d'abb.: Seconda del

Don Carlos

Esecutori: Russ Giannina, Sadun Bianca Matilde, Bassi Amedeo, Galeffi Carlo, Cirino Giulio. Direttore il m. comm. Gino Marinuzzi.

LUNEDI', 23. — Ore 20,30. sera 3ª d'abb., prima rappr.:

UN BALLO IN MASCHERA

Esecutori: Russ Giannina, Gramegna Anna, Bonci Alessandro, Almodovar Luis, Gergiulo Annunta.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana e Scarpetta e

DOMENICA, 22 — Ore 17 e 21: Replicho a grandissima richiesta:

La donna è mobile

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 17: *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* — Ore 21: *Carmen*.

TEATRO MORGANA
Compagnia del teatro Fiorentina

DOMENICA, 22 — Ore 17,30:

La cena delle beffe

Ore 21: LA VERGINE DELL'ANTELLA

METASTASIO — Compagnia di Mario Gleck. — Ore 17: *Le tre figlie 'e papà*. — Ore 21: *Uocchie cunsacrate* e *Mimì in cerca d'impiego*.

PICCOLI — Via SS. Apostoli — Ore 15, 17 e 19: *Il gatto con gli stivali*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. Italiana Ruggero Ruggeri

DOMENICA, 22. — Ore 17,30:

Il Marchese di Priola

Ore 21: LA PICCOLA CIOCCOLATAIA

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti — Ore 17: *Chichi*. — Ore 21: *Scompartimento signore sole*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Per i nostri soldati in Libia

Un benemerito comitato di Signore, che già ebbe a segnalarsi per il conforto che recava con doni graditi, ai soldati gloriosi che durante la lunga guerra passavano la vita sulle aspre cime o nel fondo della trincea, volle quest'anno per le feste natalizie, favorire i soldati che da lunghi anni difendono la patria in Libia. Sarà veramente opera nobile e meritoria inviare ai soldati di laggiù dei doni che ricordino loro nelle feste solenni la patria lontana. Qualunque piccola offerta sarà gradita sia in oggetti di vestiario, che in generi alimentari.

Fanno parte del Comitato le signore donna Maria Barzilai, donna Maria Corsi, la signora Colosimo, la signora Foscari. Già copiose adesioni sono pervenute. L'Unione Militare ha generosamente offerto lire 25.000. Ogni offerta e comunicazione può dirigersi in via Toscana, 10 presso la Croce Rossa Italiana ove l'Ufficio doni per i soldati in Libia ha sede.

L'impianto dei frigoriferi

Con recente decreto luogotenenziale si è proceduto alla nomina dei membri della Commissione istituita per l'esame delle domande e dei progetti relativi all'impianto dei frigoriferi.

La commissione è composta: dell'on. Sanjust di Teulada, del professor Menozzi dal professore Vivante e dall'avv. Selvaggi.

Il termine per presentare domande relative alla costruzione del frigorifero per la città di Roma scade al 31 dicembre: dopo questo termine il Ministero potrà provvedere direttamente alla costruzione. Per le altre località il termine scade il 31 gennaio.

ABBONAMENTI per l'anno 1919

Per l'Italia, Colonie e Uffici postali italiani all'Estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	28 —	14 —	7 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—
Tribuna e Tribuna Ill.	32 —	16 —	8 —
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	18 50	9 25
Tribuna e Trib. Coloniale	32 —	16 —	8 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	41 —	20 50	10 25
Tribuna, Trib. Ill. e Trib. Coloniale	36 —	18 —	9 —
Tribuna, Mondo e Colon.	41 —	20 50	10 25
Tribuna, Trib. Ill., Mondo, e Trib. Coloniale	45 —	22 50	11 25
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—
Tribuna Ill. e Trib. Colon.	9 —	4 50	—
Mondo e Trib. Coloniale	14 —	7 —	—
Trib. Ill., Mondo e Colon.	18 —	9 —	—

Per l'estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	12 50	6 25	—
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—
Tribuna e Tribuna Ill.	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	57 50	29 25	15 —
Tribuna e Trib. Coloniale	55 —	28 —	14 50
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	66 50	33 75	17 25
Tribuna, Trib. Ill. e Trib. Coloniale	64 —	32 50	16 50
Tribuna, Mondo e Colon.	66 50	33 75	17 25
Tribuna, Trib. Ill., Mondo, e Tribuna Coloniale	75 50	38 25	19 50
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	21 50	10 75	—
Tribuna Ill. e Trib. Colon.	19 —	9 50	—
Mondo e Trib. Coloniale	21 50	17 50	—
Trib. Ill., Mondo e Colon.	30 50	15 25	—

Gli abbonamenti alla TRIBUNA, TRIBUNA ILLUSTRATA, NOI E IL MONDO e TRIBUNA COLONIALE si ricevono presso:

l'Amministraz. della TRIBUNA Via Milano N. 37

l'Agenzia dei viaggi *Chiari e Sommariva*, in Piazza Venezia, Palazzo delle Assicurazioni Generali;

l'Agenzia di viaggi *Ad. Roesler Franz e Figli*, Via Condotti, 90.

Milano: Agenzia *Chiari e Sommariva* Via Dante, 7.

I genitori ZAGHETTI ATTILIO e GERTRUDE coi figli, gli zii comm. EDOARDO MEREGAGLIA colla consorte IRENE ed i figli MARIO, il fidanzato FRANCO GENZARDI, costernati annunziano la morte della loro amatissima

ITALIA ZAGHETTI

avvenuta per crudele morbo in Torino a soli 23 anni il 18 corrente.

Torino, Corso Siccardi, 71.

Il giorno 15 dicembre, colpito da male violento, dopo aver partecipato sul fronte di Albania alla fine di quella Guerra per la quale tra i primi aveva combattuto sul fronte d'Italia, si è spento a 24 anni

ENZO BELLACOSA

Maggiore dei Granatieri di Sardegna

Ne danno l'annunzio i figlioletti LELLO e MARIA, già orfani della mamma, la famiglia i parenti.

La vedova CAROLINA GIUSTINIANI-BANDINI contessa COLLEONI profondamente commossa per le imponenti manifestazioni di cordoglio, per la morte del suo adorato consorte

Conte Guardino Colleoni

ringrazia sentitamente e singolarmente le rappresentanze del Senato, dell'Esercito, del S. M. O. di Malta, e tutti coloro che rendendo onori al caro Defunto si associarono al suo immenso dolore.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

Colpito da fiero morbo, ribelle ad ogni cura serenamente spegnevasi alle ore 23 di oggi, munito dei conforti religiosi e della Benedizione del Santo Padre, la cara esistenza di

GIUSEPPE DE SANCTIS

D'ANNI 50

Dedicò tutta l'operosa vita al lavoro ed all'affetto per la famiglia che adorava.

La moglie VALENTINI ANNA, i figli GAUDENZIO con la moglie VALENTINI ROSA e la piccola CLARA; AUGUSTO (prigioniero di guerra in Germania), SANTA, CATERINA, ADA, INES; i fratelli, le sorelle, i parenti tutti, affranti da dolore che non ha conforto, ne danno il triste annunzio. La presente valga di partecipazione.

Oriolo Romano, 20 dicembre 1918.

DIFFIDA

Il signor Sartori Alessandro di Ariano Polesine diffida espressamente chiunque possa avere rapporti di ogni specie col proprio figlio Sartori Mario, di anni 24, che egli disconosce e non intende di soddisfare come che sia le sue passività contratte e che fosse per contrarre il figlio suddetto, il quale è sfornito di qualsiasi patrimonio proprio e a carico del quale sono in corso gli opportuni provvedimenti giudiziari di tutela.

SARTORI ALESSANDRO.

Cinque settimane di rivoluzione tedesca

BASILEA, dicembre.

In generale si profetizzava che una rivoluzione tedesca sarebbe stata un modello di buon ordine, di disciplina, di accurata esecuzione di quello che doveva avvenire, cioè la trasformazione del regime. Questa profezia si basava sulla generale esperienza che il tedesco è un uomo ordinato ed ha grande rispetto dell'autorità. Ora è stato proprio questo spirito di subordinazione, questo rispetto della cosa costituita, questa preoccupazione di non invadere un campo proibito, che ha fatto della rivoluzione tedesca un modello di anarchia, di mille poteri mal definiti, di incertezza dello Stato, di mancanza di governo.

E' avvenuto un fenomeno psicologico abbastanza interessante: nessun cittadino ha sentito in sè la capacità di farsi un usurpatore — poichè nessuna legge prevedeva a chi passava il reale potere, cessando l'Imperatore di governare. Per conseguenza non esiste oggi in Germania nè un vero governo, nè un vero potere. Chi ha il potere non ha il coraggio di esercitarlo, chi ha il governo non ha coraggio di crearsi una propria forza indipendente. Poichè si diceva (giustamente) che il popolo tedesco avrebbe fatto la rivoluzione dietro ordine del suo Imperatore, il giorno che si è visto costretto a fare proprio una rivoluzione sul serio, non ha più saputo come farla: mancava il comandante in capo.

Sicchè oggi le cose sono giunte a un punto tale, per cui il primo che ha il coraggio di farlo, può rendersi padrone (con un discreto numero di mitragliatrici, ben inteso) di Berlino e lentamente con molta facilità anche di tutta la Germania; ed instaurarvi sia la repubblica socialista e comunista, sia una nuova dinastia assolutistica, sia un modello di perfetto Stato democratico, con bene ordinati sistemi elettorali, presidenze, Senati, ecc. Tutto è possibile, fuorchè la continuazione dello stato attuale di cose, dove in realtà di tutta la Germania non rimane altro che un poco dell'antica amministrazione, per cui senza avere nessun capo responsabile dello Stato, anzi senza neppure avere uno Stato vero e proprio, una delle più difficili smobilitazioni si è potuta compiere.

Per farsi una idea della vera situazione di oggi a Berlino (su quello che avviene in molte parti della Germania regna oggi il più profondo mistero) bisognerebbe perciò ricapitolare i principali avvenimenti dall'otto novembre in poi.

La più bella caratteristica della rivoluzione berlinese è che essa non è costata nessuna vittima. Non vi fu lotta. Qualche giorno dopo ufficiali fedeli si divertirono a sparare sulla folla, a tradimento, senza nessuno scopo evidente. Ma allora la rivoluzione era già compiuta. Due feriti ci furono davanti a una caserma; ma era anche l'unica caserma nella quale l'antico regime resistesse. Del resto esso crollò con una incomprensibile spontaneità. I giornali liberali dicono che l'Imperatore disertò, per questo avvenne la rivoluzione. I fieri rivoluzionari rispondono che essi erano armati; che erano pronti a tutto, che se gli antichi non se ne fossero andati spontaneamente, sarebbero stati cacciati. Tuttavia essi hanno il grande torto di avere aspettato che la rivoluzione si facesse da sè. (E' questa la vera parola). E di essere stati tutti presi a rimorchio dagli avvenimenti. Compreso Liebknecht. Non così a Monaco, dove tutto fu organizzato da Kurt Eisner, il quale formò i Consigli di operai, soldati e contadini. E furono questi soldati, sotto la sua guida, che fecero prima la rivoluzione, formarono poi il governo nuovo, mettendovelo a capo).

A Berlino invece la folla si trovò sulla strada attendendo davanti agli edifici pubblici che venisse notizia se l'Imperatore abdicava o no. In questi edifici si attendeva la stessa notizia. Il vero avvenimento si compiva sui campi di battaglia, là dove la Prussia-Germania era nata, e dove solo si poteva di nuovo affermare e mantenere, e dove solo poteva morire. Un crollo spontaneo — la fine dell'antico regime tedesco. Ma dopo chè dal suo terribile Iddio della battaglie aveva udita, questa volta, la negazione. Esso lo aveva abbandonato. Si ripiegava perciò su se stesso e moriva. Esso, il nucleo guerriero, potrà ancora insistere e tentare: per salvare i suoi latifondi, la sua gloria, la sua smania di domani. Ma il popolo, che docile aveva seguito sinchè aveva creduto, ora non crede più. I buoni rapsodi scrivono per saluto alle truppe che tornano: Voi foste intatte, nessuno potè piegarvi. Non la forza del nemico ma l'abbandono della patria, la rivoluzione, vi hanno costretto ad abbandonare il campo. Ed è vero proprio il contrario. Dal momento in cui nessuno credette più nella vittoria la rivoluzione divenne inevitabile; furono i soldati alla fronte a fare la rivoluzione, facendosi battere.

Ed ecco quale era la politica di coloro che hanno proclamato la repubblica ed hanno formato il primo governo rivoluzionario: Scheidemann e compagni — la politica che fedelmente hanno seguito per quasi due anni; persuadere il governo dell'Imperatore che era impossibile la vittoria delle armi, che bisognava venire a patti col nemico, rinunciare, rinunciare a tutto ciò che non si poteva salvare, pur di mettere fine alla guerra che oramai era impossibile vincere. E fino all'ultimo momento essi non han fatto altro che supplicare il governo imperiale di voler accettare questa loro politica, poichè altrimenti sulla Germania sarebbe scesa la rovina. Nei momenti di alta marea, poi, quando a Brest pareva un'altra volta propizia la fortuna, si poteva tacere, o dare anche una mano, di nascosto, a portare in casa la refurtiva. Poi si ricominciava. Fino all'ultimo. Finchè si fu costretti a chiedere all'Imperatore l'ultima rinuncia: l'abdicazione. Ed il governo del principe Max, riunito, formato da tutti i piagnoni della maggioranza parlamentare che durante i diciotto mesi avevano saputo solo farsi imbrogliare dai generali astuti e ostinati — questo governo attendeva dal Comando supremo la notizia che il monarca abdicava. La notizia giunse, insieme con quella delle dimissioni del principe Max e la designazione di Ebert a successore. Si proclamava la repubblica — ed il governo imperiale restava in carica, con a capo l'uomo accettato dall'Imperatore.

Ma fuori, al palazzo imperiale, si raccoglievano gli operai ed i soldati. Bandiere rosse, automobili con mitragliatrici, pattuglie di soldati e marinai. Liebknecht alzava sul palazzo la bandiera rossa, e proclamava per suo conto la repubblica socialista. Per due giorni tutti erano estremisti; si salutava la rivoluzione mondiale, il bolscevismo internazionale. Si costituivano i Consigli di operai e soldati. Le due frazioni socialiste che si erano così fieramente combattute durante la guerra, facevano alleanza, si preparavano a formare un governo con esclusione di tutti i partiti borghesi. I Consigli di operai e soldati riuniti, non ebbero per il momento nulla da fare che attendere i risultati delle trattative di Ebert e dei socialisti indipendenti per formare un governo. Essi d'altra parte formavano un Comitato esecutivo. Ma intanto gli uomini, cui avevano idee politiche comprendevano che mentre Ebert cercava di formare un governo, i soldati armati costituivano un potere, e cercavano di convincere i Consigli di soldati della loro forza e delle proprie teorie. E naturalmente su queste masse così gonfie, così raccogliticcie, ogni oratore trovava facilmente presa, sicchè si manifestò ben presto questo strano fenomeno: che quasi tutte le deliberazioni prese da questi Consigli erano prese all'unanimità. Ma Ebert ed i suoi compagni ebbero un grave torto di non preoccuparsi sin dal primo momento di questi Consigli; di non tenere presente che essi erano i soli che avevano la forza, la forza delle armi in mano. Ciò dipese forse dallo scarso spirito socialista di Ebert e dei suoi compagni. Invece Liebknecht si rivolse immediatamente a loro con la sua propaganda comunista; e successe l'inevitabile: che nel momento dell'azione questi Consigli non ascoltarono più gli ammonimenti dei moderati, dei riformisti, dei prudenti; respinsero l'idea di una Costituente dove il proletariato avrebbe accettata la collaborazione dei partiti borghesi, avrebbe necessariamente anche accettata la continuazione della attuale società, con le sue classi di possidenti e di proletari, di ricchi e di poveri — anche se i poveri dovessero essere così ricchi quanto i ricchi; e seguirono la dottrina comunista di Liebknecht: repubblica socialista, soppressione della proprietà, socializzazione immediata di tutti i mezzi di produzione, spartizione della terra, niente Costituente, ma Congresso generale di tutti i Consigli di operai, contadini e soldati della Germania.

Però, a qui si manifesta nuovamente tutto il paradosso di questa rivoluzione fatta di rinuncia, se anche i Consigli votano simili decisioni non fanno nulla per realizzare quello che hanno votato. Il governo Ebert continua ad esistere, anzi ha accolto in sè i rappresentanti della borghesia, che di fronte alla minaccia estremista di Liebknecht anche i Socialisti indipendenti hanno accettato. I Consigli — i soli che dispongono di una forza armata in Germania durante tutto il primo mese della rivoluzione — tollerano che il governo indica le elezioni per la Costituente che essi non vogliono avere. Tollerano infine questo governo, che è tutto il contrario di quello che essi vogliono avere. Perchè? Per lo stesso motivo per cui il governo Ebert Haase non osa formare una guardia repubblicana e pure agendo contro la volontà dei Consigli, riconosce che la sua esistenza dipende solo dalla loro volontà: perchè nessun tedesco ha coscienza di cittadino, e nessuno osa perciò agire di propria iniziativa, assumendo la piena responsabilità della propria azione. Si sente il bisogno della Costituente, anche se vi si è principalmente contrari, affinchè essa crei un potere, legittimo.

E durante tutte le due prime settimane dura questo conflitto fra il governo berlinese ed i Consigli di operai e soldati intorno alla Costituente. Si nota però che giornalmente l'idea sovietista fa progressi contro quella plebiscitaria. Liebknecht domina le masse, che lentamente e fatalmente passano nel suo campo. Da Berlino, si dice, il Bolscevismo dilaga in tutta la Germania.

E da tutta la Germania si reagisce naturalmente contro Berlino. Si inviano ultimati; si minaccia la costituzione di Stati indipendenti, completamente separati da Berlino, qualora le forze anarchiche che si impossessano della capitale non vengano soffocate.

Ma qui avviene un fatto nuovo: per mettere in chiaro i rapporti fra gli antichi Stati confederati, forse anche per cercare fuori di Berlino l'appoggio di cui si sente bisogno, il governo Ebert-Haase convoca la Conferenza dell'Impero, dove scoppia il famoso scandalo Eisner. Al rivoluzionario di Monaco, che ha scontato con lunghi mesi di carcere la sua opposizione contro la guerra, ripugna di dover sedere alla stessa tavola, come membro di un identico governo rivoluzionario, con quegli Scheidemann, quegli Erzberger, quei Solf che durante quattro anni tutto hanno fatto per sostenere il partito della guerra contro quello della rivoluzione. Egli scatta perciò contro questi sepolcri imbiancati, domanda le loro immediate dimissioni, si dichiara per sempre contrario a qualsiasi forma di Costituente plebiscitaria — passa interamente nel campo di azione di Liebknecht.

E' questo il momento tragico della rivoluzione tedesca, in cui sembra di vederla piegare verso il bolscevismo... Invece repentinamente nei giornali borghesi che ieri ancora balbettavano, e cercavano scampo nella discussione teorica contro il comunismo, sentiamo un nuovo tono, che dimostra fiducia, coraggio, speranza nel domani, certezza nell'esito della lotta. Si risente parlare di unità dell'Impero, di necessità di fare della politica estera, dell'impressione che potranno produrre sui nemici le improvvisazioni politiche di Eisner. Ed Eisner stesso, dopo tre giorni di lotta, misteriosamente capitola, dichiara di accettare la costituente, rinuncia a pretendere le dimissioni di Solf, Erzberger e dei socialisti compromessi durante la guerra.

Cosa è successo? Già da una settimana la stampa borghese va annunziando che l'esercito reduce dal fronte francese ha attraversato in pieno ordine i ponti del Reno con i suoi generali alla testa. Anche ha portato, uno o due, i primi giorni, più frequenti in seguito, telegrammi con cui «consigli di soldati» reduci dal fronte si dichiaravano completamente favorevoli al governo Ebert-Haase e chiedevano la immediata convocazione della Costituente. Ed ora questi soldati così amanti dell'ordine, educati ad una scuola politica così rigorosamente democratica, sono entrati nelle principali città, cantando gli inni imperiali, con i loro ufficiali alla testa ai quali devono cieca obbedienza, hanno sciolto alcuni consigli di operai e soldati che sembravano loro troppo spinti verso sinistra, hanno arrestato distributori di manifesti rivoluzionari, e preso a sciabolate cortei di comunisti. Ai loro consigli partecipano gli ufficiali che propongono gli ordini del giorno da votarsi. Infine: è sempre l'antico esercito imperiale che torna in patria, pronto ad abbattere tutti i poteri troppo rivoluzionari.

Kurt Eisner, estremista ma non amante della lotta, piega il capo, e sopporta. Egli sa del resto, per esperienza, che i soldati non resistono alla propaganda comunista. Moltissimi consigli di operai e soldati che nei primi giorni della rivoluzione avevano votato unanimi per la Costituente, dopo una settimana votarono unanimi per il comunismo. Nella stessa fabbrica, a distanza di giorni, tutti i delegati riformisti venivano sostituiti da delegati «spartachiani».

Ma Liebknecht ha un'altra esperienza: egli sa quanto è difficile dare la prima spinta alla inerte massa popolare; finchè una minima parte di spirito rivoluzionario perdura nelle masse, non bisogna cedere. Una reazione oggi, in un popolo pigro come quello germanico, significherebbe un ritardo della rivoluzione chi sa per quanto. Quindi lotta.

Nel Nord di Berlino le mitragliatrici ticcano. Venticinque o trenta morti, molti feriti. Sciopero generale. Non si può perchè entrano i soldati, e bisogna far loro festosa accoglienza. Sciopero generale fra quindici giorni, allora, ed armato. I soldati entrati in città portano ottantamila colpi per ogni mitragliatrice. I generali dominano loro, oggi, e sostengono il governo Ebert-Haase e faranno le elezioni della costituente con le loro mitragliatrici; e...

LOBIS.

Fin qui il nostro corrispondente, il quale è venuto delineando molto chiaramente la lotta fra Ebert, aiutato dai partiti borghesi e dai soldati venuti dal fronte da un lato e Liebknecht e gli estremisti dall'altro. Gli ultimi fatti sono noti. Le truppe venute dal fronte sono entrate a Berlino, si sono dichiarate per Ebert, perchè era il «potere» in ufficio e la disciplina innata nel popolo e nel soldato tedesco così comandava; nei Consigli degli operai e soldati delle varie città della Germania si sono insinuati ufficiali e soldati venuti dal fronte e tali Consigli sono andati man mano sfuggendo dalla dominazione di Liebknecht. Dopo un tentativo fallito per la riconvocazione dell'antico Reichstag, si sono adunati a Congresso a Berlino i rappresentanti dei Consigli degli operai e soldati di tutta la Germania e nel Congresso si è affrontata la questione della Costituente, che dovrà o dovrebbe dare un governo stabile alla Germania.

Ebert ha combattuto ancora per la Costituente che Liebknecht ha tentato di avversare con tutti i mezzi.

Ebert ha vinto e con lui hanno vinto le tendenze moderate.

In Germania sono prevalse le tendenze più moderate

ZURIGO, 22.

Il Congresso, tenuto a Berlino, dei rappresentanti dei Consigli degli operai e dei soldati di tutta la Germania si è chiuso con la sconfitta non solo degli spartachiani, ma anche dei socialisti minoritari. Ebert, Scheidemann, Haase sono usciti da quel Congresso rinforzati. Convien notare che nel Congresso si venne formando un partito democratico, fuori del socialismo, e questo partito appoggiò i maggioritari socialisti.

Il Congresso, com'è noto, ha concluso deliberando al più presto la convocazione della Costituente e nominando un Consiglio generale che mette capo allo stesso Ebert.

Un particolare curioso: il bolscevichista Liebknecht assisteva alla seduta dalla tribuna di Corte. Ora si domanda che faranno gli sconfitti minoritari. Si dice che usciranno dal Governo. Il *Vorwaerts* accenna a questa necessità. Il Gabinetto, scrive il *Vorwaerts*, deve garantire la sua situazione e non potrà trovare appoggio che nei partiti democratici borghesi, come del resto anche l'esercito desidera vivamente. Viceversa i minoritari probabilmente dovranno cercare di fare alleanza con gli spartachiani. Avremo così un nuovo periodo di crisi generale, ma il suo esito non è dubbio. Gli spartachiani moralmente sono finiti e gli indipendenti hanno perduto enormemente della loro autorità grazie alla triste alleanza che cercarono nei delegati russi all'inizio della rivoluzione. Fu un aiuto funesto. Gli indipendenti vollero negarlo, ma Joffe non si sconcertò ed anche oggi egli fa sapere con loro grande rammarico come fossero forniti i milioni versati alla Legazione russa di Berlino agli indipendenti, i quali se ne servirono allo scoppio della rivoluzione tedesca. Anche i nazionali-liberali cominciano ad agitarsi. Parecchi dei loro capi lanciano programmi invitando i seguaci ad aderire al partito democratico perchè, a quanto essi dicono, la repubblica tedesca potrà avere salde basi unicamente se le darà il suo appoggio anche la borghesia, fusa e compatta in un solo partito.

Un esercito tedesco più potente che mai

LONDRA, 22.

Il «Daily Mail» ha da Copenaghen:

Il sedicente Governo Socialista tedesco ha accettato il progetto di Hindenburg circa la formazione di un esercito nazionale più potente che mai. I servizi ausiliari sarebbero assicurati dalle donne. Tutti gli ufficiali ricevettero istruzioni, ma il progetto viene tenuto accuratamente segreto.

Uomini vecchi in un Governo nuovo

PARIGI, 22.

I giornali dicono che la nomina a Segretario di Stato per gli affari esteri della Germania dell'ex funzionario imperiale conte Brockdorf Rantzau il cui nome fu fatto nel 1917 come quello di un Cancelliere della stoffa di Bismarck, finisce di edificare la stampa sulla sincerità della pretesa rottura della nuova Germania con le dottrine del governo del regime abolito.

Il ministro tedesco richiamato dal Messico

PARIGI, 22.

Si ha da Messico che la Germania ha richiamato il suo ministro al Messico.

I furti dei tedeschi nel Belgio

PARIGI, 22.

La Commissione francese incaricata di fare l'inventario dei furti commessi dai tedeschi in Francia e nel Belgio è partita per Spa.

I francesi passano il Reno

COBLENZA, 22.

Truppe francesi con fanfara e musiche traversarono la città per recarsi ad occupare il settore della riva destra del fiume e specialmente Ems.

Le truppe sfilarono superbamente dinanzi ai generali e quindi, da vincitori, passarono i ponti sul Reno al grido di «Viva la Francia!»

NELLA REPUBBLICA POLACCA

Per un ministero di concentrazione

LONDRA, 21.

Si annuncia che Paderewski, delegato della Commissione nazionale polacca agli Stati Uniti, è partito improvvisamente per Londra per recarsi direttamente in Polonia. Egli sbarcherà a Danzica.

Si crede che abbia la missione di conferire col Governo di Varsavia per giungere ad un accordo da cui potrà risultare la costituzione di un Gabinetto in cui siano rappresentate tutte le frazioni dell'opinione polacca.

I Polacchi non sono arrivati a Danzica

LONDRA, 21.

Si dichiara da fonte ufficiale polacca che la voce proveniente da Berlino secondo la quale cinquantamila soldati polacchi al comando del generale Haller sarebbero sbarcati a Danzica è una manovra della propaganda tedesca ed è priva di qualsiasi fondamento.

Due settimane a Varsavia

LONDRA, 22.

Il corrispondente del *Daily Mail*, che ha passato due settimane a Varsavia, mette in rilievo le difficoltà di studiare la situazione politica senza tener conto che il Paese è diviso in tre parti, in ciascuna delle quali la situazione locale è diversa. Nella Polonia tedesca (Posnania) i polacchi opposero sempre resistenza passiva agli agenti della Germania, e poichè rifiutarono di sottoscrivere i prestiti oltre i limiti imposti loro con la violenza, dispongono ora i mezzi sufficienti per riorganizzarsi e fare da sè. La Polonia austriaca (Galizia) fu occupata dall'esercito austriaco fin dalla fine di ottobre e la popolazione finora è rimasta tranquilla, tranne incidenti coi ruteni a Leopoli. La parte più importante della Polonia è la Polonia russa, dove si concentrerà l'amministrazione del nuovo Stato indipendente. I tedeschi erano ancora a Varsavia alla metà di novembre e le tracce del loro soggiorno permangono ancora. I francobolli, per esempio, sono ancora tedeschi e tedesche sono le monete come le banconote. Portano lo stemma polacco, ma furono stampate in Germania e la scorta aurea che dovrebbe garantire il valore è nelle banche tedesche. Subito dopo la firma dell'armistizio a Varsavia i polacchi cominciarono il disarmo degli eserciti di occupazione; 15 mila soldati della guarnigione con i loro ufficiali consegnarono le armi senza protesta. Il governatore generale von Beseler si nascose nel palazzo reale, ma fu scovato da un ufficiale polacco il quale lo condusse alle rive della Vistola e lo fece salire a bordo di un veliero che salpò immediatamente per la Germania.

La situazione in Estonia

STOCCOLMA, 22.

Un comunicato ufficiale estone in data 20 corrente dice: La situazione è invariata. Vi furono scontri con bolscevichi ad est di Dorpat e su altri punti. La stazione e la ferrovia Walk sono state occupate dal nemico. Il villaggio di Rubje è stato occupato dai bolscevichi lettoni.

La squadra inglese ha lasciato Reval il 15 corrente.

La Lituania e i connazionali di Prussia

STOCCOLMA, 21.

Una delegazione del Consiglio nazionale lituano della Prussia, proveniente da Tilsit, è giunta a Vilna ed ha chiesto la riunione della Lituania prussiana al nuovo Stato Lituano.

Il generale russo Kabilnis è stato nominato capo dell'esercito lituano.

Il Gabinetto romeno costituito

JASSY, 14.

Il Gabinetto Bratianu è stato così costituito: Bratianu, presidente e affari esteri; Pherikide, ministro senza portafoglio; Alessandro Constantinescu, industria e commercio; Duca, istruzione pubblica; Harsenip, interno; Enescu, agricoltura; Inculetz e Gingureanu, ministri senza portafoglio; generale Vaitoiano, guerra; Saticay, lavori pubblici; Bazdugan, giustizia; Oscar Kiriacescu, finanze.

Il Governo di Omsk all'Intesa

OMSK, 10. (Ritardato).

Il Governo ha pregato i rappresentanti della Russia nei paesi alleati di comunicare ai Governi dell'Intesa una dichiarazione che esalta la vittoria degli alleati e che esprime ad essi riconoscenza per aver costretto la Germania a rinunciare al trattato di Brest Litowsk ed a sgombrare il territorio russo.

La Russia, che aspira alla riunione dei territori separati dalla madre patria, vede in quest'atto una speranza di partecipare alle riunioni per la pace, e di collaborare alla organizzazione della nuova vita dei popoli.

Il Governo russo, che lavora per la ricostituzione di uno stato fondato su principi di libertà, di eguaglianza e di vera democrazia, accetterà con riconoscenza il concorso delle potenze alleate nel suo lavoro di rigenerazione della Russia, poichè la Russia non deve e non può rimanere nello stato attuale che minaccia il mondo civile di nuovi e grandi rivolgimenti che potrebbero privare per molto tempo i popoli, già spossati dalle fatiche, dei benefici della pace ed i vincitori del frutto della vittoria.

Convegno socialista a Bologna

Abbiamo da Bologna, 22:

Oggi ha luogo il Convegno tra il gruppo parlamentare socialista, la Direzione del Partito e i rappresentanti della Confederazione generale del Lavoro, del Sindacato ferrovieri, del Consiglio Direttivo dei Comuni socialisti.

Il Convegno sarebbe indetto per accordarsi sui principali problemi della situazione, nonchè intorno ad un'azione per ottenere il ripristino delle pubbliche libertà, l'amnistia per tutti i reati politici, compresi quelli compiuti da militari, e una più rapida smobilitazione. In questo senso si terrebbero riunioni il 29 corr. e il 5 gennaio in alcune città, e cioè a Roma, Napoli, Bari, Firenze, Reggio Emilia, Ravenna, Torino.

Frattanto, nell'attesa del convegno, il gruppo parlamentare ha tenuto nel pomeriggio di ieri una riunione preparatoria in una sala della Società Operaia per discutere intorno all'ordine del giorno del Convegno e designare gli oratori.

Erano presenti gli on. Treves, Modigliani, Turati, Bentini, Musatti, Mazzoni, Morgari, Prampolini, Casalini, Rondani, Zibordi, Brunelli, Agnini, Sichel, Soglia, Cavallera, Dugoni, Merloni, Marangoni, Bonomi, Zuglini, Basaglia, Beghi, nonchè Nicola Bombacci della Direzione del Partito. Nessun ordine del giorno è stato comunicato.

Tanto nel Gruppo come negli altri organi del Partito socialista ufficiale perdura il dissidio tra la tendenza moderata e quella intransigente. Quest'ultima è in minoranza. Infatti la maggioranza del Gruppo pur concordando nel proposito di svolgere una azione per l'abolizione della censura, la restaurazione delle pubbliche libertà, l'amnistia, ecc., dissente dalle forme intransigenti che possano avere tendenza e carattere di violenza.

Teatri ed Arte

L'inaugurazione della stagione al Costanzi

"Don Carlos,, di Verdi

Ci sembra opportuno fare il gran rifiuto e rinunziare a scrivere un bel componimento giornalistico parlando della sala del Costanzi che iersera sfolgorava di décolletés, di gioielli e di fracks novellamente tornati in onore dopo una lunga stazione negli armadi, tra la canfora e la naftalina. Non merita il conto di offrire al lettore una artificiosa variante delle descrizioni elargite già dieci e dieci volte. Basta dire: un teatro gremito, non aristocratico, ma lussuoso: il resto s'indovina. Siamo anche più discreti: evitiamo di svolgere con prolissità il tema obbligato della vittoria e della sua ripercussione sugli eventi teatrali. Certamente, il Costanzi di ieri era un tipico *specimen* dei teatri del dopo-guerra vittorioso, ma l'affermare che soltanto in seguito al trionfo delle armi italiane la sala del massimo teatro di Roma potesse essere così folta di pubblico e risplendente di luci, sarebbe asserire il falso. La guerra immane appena ora finita, ha dimostrato che l'ultima cosa alla quale le travagliate popolazioni rinunziano è precisamente il teatro. Nè minaccie di Zeppelin — a Parigi e a Londra — nè criteri di saggia economia domestica in un periodo di crisi alimentare estrema — a Vienna e a Berlino — hanno fatto astenere dagli spettacoli lirici e drammatici il popolo e la borghesia. Che anzi, proprio nel momento in cui le vicende guerresche incalzavano rabbiose e paurose, la gente rivelava un frenetico desiderio di ascoltare le opere predilette. Per citare un caso-limite, a Pietroburgo (o Pietrogrado che dir si voglia), mentre il generale Korniloff marciava su la città con propositi apparentemente feroci, tanto che si temeva che le vie della metropoli dovessero essere testimoni di una mischia fratricida, i teatri e le sale da concerto continuavano ad essere *frequentatissimi*. Nel giorno dell'ansia maggiore, a Pietrogrado, in *due* teatri si rappresentava il *Barbiere di Siviglia* (Pace e gioia sia con voi!..) e in un altro si dava la *Kowantchina* di Moussorgsky. E' proprio vero che l'immediata vicinanza della morte ci rende più cari i piaceri della vita e ci spinge a goderne senza indugio e senza freno!

Le innumerevoli e irrefutabili prove di epicureismo date, per quattro anni, dalla folla nei centri maggiori di tutte le nazioni flagellate da guerra, potrebbero suggerire ad un filosofo ironista molte considerazioni preziosamente amare. Ma a noi non incombe l'obbligo di filosofeggiare: spetta soltanto il lieve compito di segnalare, a chi non lo avesse ancora notato, il fenomeno bizzarro, verificatosi anche presso di noi in larga misura. L'anno scorso — non ostante la sventura nazionale di Caporetto — abbiamo avuto al *Costanzi* una stagione brillante e lucrosa. Chi ha dimenticato i famosi «esauriti» domenicali dell'inverno e della primavera del 1918?

Quest'anno, le cose andranno anche meglio. Non soltanto i seguaci del principio *Carpe diem*... e i nuovi bottegai plutocrati che hanno guadagnato montagne di carta monetata taglieggiando cannibalescamente l'inerme consumatore, non soltanto gli egoisti, ma tutti — e cioè anche coloro che per tre stagioni si sono volontariamente astenuti dal frequentare gli spettacoli dilettosi — vorranno tornare al loro antico nido e rivestire nuovamente la toga, per giudicare maestri e cantanti. Di fatti, abbiamo rivisto iersera persone simpatiche ed intellettuali che da tempo avevano volontariamente rinunziato al *Costanzi*: le abbiamo riviste accanto ai reduci della gloriosa quarta guerra d'indipendenza nazionale, agli abbacchiari diventati *rentiers* e alle ingemmate consorti dei fabbricanti di proiettili... Lo spettacolo offerto dalla sala era più nuovo di quello che si svolgeva sul palcoscenico, a suono di musica verdiana...

In verità, il *Don Carlos*, se bene non sfruttato dalle imprese dei teatri di ordine inferiore e tuttora riservato alle scene liriche primarie, ha ormai avuto tante edizioni che tutti ne conoscono i meriti insigni e i pochi difetti incontestabili. Opera destinata alle scene francesi e scritta su di un libretto francese, doveva inevitabilmente risentire del gusto predominante cinquant'anni addietro nella metropoli parigina, signoreggiata da Giacomo Meyerbeer.

C'è infatti molto di meyerbeeriano in taluni episodi del *Don Carlos*. C'è un fasto decorativo quasi eccessivo che fa pensare agli *Ugonotti* e, sopratutto, al *Profeta*. Ma la cornice di oro greve non soffoca mai il quadro. Verdi è non soltanto un lirico vibrante, ma un pensatore profondo. Basta citare il quadro dell'Escurial che, per la densità dei suoi concetti, fa quasi abbrividire. Il monologo di Filippo apparisce a noi come un portento di psicologia. Il duetto tra il Monarca e l'Inquisitore contiene declamati, più significativi di tante libere melodie prodigate dal maestro nei suoi drammi lirici della prima e della seconda maniera. Dopo la scena popolare che chiude l'atto terzo — scena di fasto esuberante e di funebre angoscia — dopo la visione tenebrosa dell'Escurial, l'ultima scena con quel canto di Elisabetta, tutto purità ed elevazione, ci porta in alto, nelle sfere sognate, là ove il pianto finisce e la pace torna nei cuori martoriati. Idee vaste, accenti commossi, elaborazione tecnica più che notevole; visione perfetta di un periodo storico e intuizione acuta delle aspirazioni di alcune grandi anime: ecco le caratteristiche belle dell'opera verdiana. I difetti del *Don Carlos* stanno specialmente nella debole e pesante struttura del libretto — tratto assai male dalla tragedia dello Schiller — in alcuni squilibri di stile (proprî di un'opera di transizione) e nell'inespressività quasi assoluta della parte della Duchessa d'Eboli. Ah! La *Canzone del velo!* Come mai Giuseppe Verdi, nei suoi vari rifacimenti del *Don Carlos*, non ha mai pensato a sostituire questa pagina con altra più degna o, per lo meno, più amabile? E come mai il principe del teatro lirico nostro non ha compreso che il far concludere il gigantesco quadro dell'Escurial da un'aria affettatissima della suddetta e non sullodata Duchessa, era un errore assai grave? Dopo il tragico colloquio di Filippo con l'Inquisitore, il piagnucolio prolisso di quella femmina stupida e cattiva fa quasi rabbia...

Non proseguiamo: sul *Don Carlos*, così forte, così ispirato, così palpitante e pure non privo di vizi d'origine e difformità di struttura, si potrebbe scrivere un volume. Ma noi non possiamo dilungarci in un esame critico sostanzialmente inutile. E tagliamo corto. L'opera ha in sè pregi superbi. La forza d'espressione raggiunta dal Verdi nelle scene in cui predomina la figura di Filippo, non è forse superabile. Ad ogni modo, il Verdi non l'ha mai superata, neppure nell'*Otello*, neppure nell'ultimo suo capolavoro. Ascoltate bene l'atto dell'Escurial, ascoltate devotamente la scena tra Filippo e il Marchese di Posa: il vostro giudizio collimerà col nostro, ne siamo certi.

L'esecuzione di iersera fu, nell'insieme, lodevole. Qualche incertezza, qualche momento di stanchezza, ma — in complesso — buona volontà e merito sicuro. La Russ ebbe modo di confermarsi cantatrice di stile perfetto; il Bassi, con la sua ferma dizione rese incisive le frasi d'amore e di affanno pronunziate dallo sventurato Carlo. Nei pomposi abbigliamenti regali, il Cirino ebbe una dignità magnifica. L'artista intelligente e pieno di risorse riuscì a guadagnarsi una lunga ovazione dopo l'aria *Dormirò* [illegible] ono di vigorosi mezzi vocali, cantò da gran signore tutta la sua parte e conobbe il trionfo nell'episodio del carcere. Non mai vedemmo un Marchese di Posa più simpatico mostrare con tanta encomiabile sobrietà di effetti vocali e scenici. Sara Sadun, artista eccellente e multiforme, diede grande prestigio alla scialba figura della Duchessa, conquistandosi un successo personale oltremodo lusinghiero. Le parti minori, affidate all'Argentini (Grande Inquisitore), alla Gargiulo e al Bonzi, risultarono impeccabili.

Orchestra ottima, sotto la guida del maestro Gino Marinuzzi che, quale concertatore di questo opulento spettacolo lirico, ha vinto e stravinto una prova veramente difficoltosa. Scenari buoni: costumi appropriati: pessimo, invece, il giuoco delle masse nel famoso finale. Non c'è un *régisseur*, al «Costanzi»? Dai cori non si sarebbe potuto chiedere di più, poichè molti degli elementi migliori maschili sono ancora sotto le armi.

Il successo dello spettacolo fu soddisfacente: si notò tuttavia una certa riluttanza all'applauso da parte di coloro che affollavano la platea e i palchi. L'ambiente non è ancora riscaldato... Si riscalderà probabilmente lunedì, quando Alessandro Bonci farà la sua desiderata *rentrée* con il *Ballo in maschera*.

ALBERTO GASCO.

Aida Borelli all'Eliseo

Delle molte stagioni di prosa che s'annunziano imminenti nei teatri romani, susciterà senza dubbio grande interesse quella che s'inizierà martedì 24 al teatro *Eliseo*, con la compagnia Borelli-Bertramo. Alda Borelli, l'attrice intellettuale ed elegante, tanto cara al nostro pubblico, ritorna a noi dopo i recenti successi milanesi e l'attesa per questo ritorno, è vivissima fra quanti amano le belle interpretazioni drammatiche offerte con austera semplicità e con sottile intelligenza d'arte.

D'altra parte, anche il repertorio che ci promette, è sicura garenzia di successo e, fra le riprese, sarà interessantissima in questo momento quella de *L'Aiglon* di Rostand, di cui la Borelli è interprete mirabile. Noi anzi ci auguriamo che la ripresa dell'*Aiglon* dia occasione ad una degna commemorazione del poeta.

Inoltre, fra le novità annunziate dalla compagnia Borelli-Bertramo, notiamo un capolavoro del teatro irlandese: *Deirdre l'Addolorata*, di Synge, la recentissima commedia di uno dei più popolari autori inglesi, che per la prima volta sarà noto in Italia: *Il Titolo* di Arnold Bennett, una commedia di Macdonald Hastings che a Milano ha suscitato vive discussioni: *L'Amore... e poi?; La Glu*, di Jean Richepin; *Il passato* di Portoriche, mai data a Roma, e due novità di giovani scrittori italiani: *La morale e la favola* di Cesare Ludovici e *Il bacio* di Raffaele Calzini.

La Compagnia debutterà martedì 24 con la *Vergine folle* di Bataille.

Un circo equestre al Teatro Adriano

Al Teatro Adriano già fervono con grande alacrità i lavori per ospitarvi la Grande Compagnia Equestre Italiana che gestirà l'Adriano per oltre un mese. La Compagnia che attualmente trovasi al Politeama di Trieste contiene quanto di più straordinario possa oggi trovarsi nell'arte dello sport tutte le più grandi attrazioni e novità del mondo non sono state trascurate e siamo certi che anche questa compagnia troverà al Teatro Adriano tutte quelle simpatiche accoglienze raccolte anche da altre compagnie.

La Compagnia debutterà all'Adriano la sera di martedì 24 dicembre 1918 alle ore 9, e si previene il pubblico che la vendita dei biglietti per assistere alla prima sera comincerà da lunedì 23 alle ore 10.

L'inaugurazione del Ristorante all'Apollo

richiamò un enorme concorso di pubblico distintissimo, che esternò la più viva soddisfazione. *La Ruvette Oddo-Mialet* ottenne un clamoroso successo. O' Mega fu, come sempre, comico insuperabile e fu applauditissimo. Stasera lo spettacolo si ripete.

Le mostre al Lyceum

Due Mostre trionfano questi giorni al Lyceum: quella d'arte e quella del giocattolo italiano. E tutte e due sono una nuova, bella, promettente affermazione dell'attività del Circolo.

Della mostra d'arte, il cui successo è dovuto all'iniziativa della Sezione Arte e ai lavori delle signore espositrici, diremo che tra i lavori di arte pura e di arte industriale ve ne sono molti degni di encomio: tali le pitture di Amelia Besso, i due ritratti di Renata del Grosso, i quadri di Gabriella Fabbricotti, di Ada Rocchi, di Francesca Paganini, di Elena e di Bianca Boldi, il ritratto di Lina Cariandi, le riproduzioni di antiche pitture di Clelia Caroselli, le terrecotte e i bronzi di Ida Zocchi, le belle acqueforti ispirate alla romanità di Maria Barosso e i tre arazzi antichi, veramente fatti con senso d'arte, di Gina Dottori, di Lina Boni, di Eugenia Pignet.

Nei lavori d'arte industriale, bellissimi i merletti e le tovaglie e tutti gli altri dell'industria siciliana dei Laboratori della contessa Caracci, gli oggetti in cuoio e la tovaglia lavorata dalla signora Matilina e i mazzi e i piattini di fragole, freschissime, di Rosa Cavaglià.

Dell'esposizione del giuocattolo, ordinata così opportunamente in questi giorni di feste natalizie dalla Sezione Opere sociali e Filantropia, osserveremo prima di tutto e come maggior titolo di onore che i giuocattoli sono interamente di produzione nazionale.

Il *Lyceum* le ha riunite nelle sue sale per lodarle e incoraggiarle tutte e per mostrare al pubblico quanto l'Italia possa e sappia fare, se vuole, anche nel campo così ricco di messe e di risorse, della fabbricazione del giuocattolo.

Abbiamo notato infatti le artistiche bambole della fabbrica romana *Spir*, quelle deliziosamente vestite delle *Industrie Femminili Italiane*, le caratteristiche bestie in cenci del Verdiani, le barche bellissime e la bottega di falegname (mossa con motorino elettrico) della *Sigla*. E poi abbiamo notato i bambocci del Fasoli, le bambole orientali della principessa di Poggio Suasa e della signorina Salvagnini, i giuocattoli movibili in legno del Bonarelli, i giuocattoli di ogni genere di Rocco e Isgrò e quelli del *Rifugio Majetti*, che hanno una storia miracolosa di dolore e di amore, e i cani straordinari di miss Trwella.

Una cosa insomma in tutto e per tutto riuscita ad ammirare la quale sono accorsi visitatori eletti e una folla avida ed esultante di bimbi.

E ci piace concludere con un rallegramento alle signore organizzatrici e alle presidenti delle due sezioni del Lyceum, specialmente cioè alla signora Besso e alla signora Bakalovich e con quest'augurio: che il governo incoraggi e promuova il più possibile l'industria nazionale del giuocattolo. Come? ... Con l'impedire, per esempio, che la concorrenza troppo a buon mercato e straniera di qualunque nazione soffochi la produzione italiana che è ancora all'inizio e trova ancora, specie per procurarsi la materia prima, grandi difficoltà e nell'offrire ai nostri industriali mezzi e modo di lavorare bene e molto.

Ultime notizie e informazioni

Wilson a Londra dopo Natale

A Roma dopo Capodanno

PARIGI, 21.

Si conferma che il presidente Wilson si recherà a Londra dopo aver passati tre giorni — fra cui il giorno di Natale — fra le truppe americane.

Ritornato dall'Inghilterra il Presidente si recherà in Italia nei primi giorni del prossimo gennaio.

Nel Ministero

Abbiamo iersera già accennato alla probabilità di qualche mutamento nella compagine ministeriale determinato dall'irrevocabile ritiro dell'on. Dari da noi per i primi annunziato. Anche l'on. Zupelli, che era stato gravato dell'enorme peso di reggere il Ministero della guerra negli ultimi mesi della neutralità e nel primo periodo della nostra guerra e che si è sobbarcato con squisito e patriottico senso del dovere a riassumere in gravi momenti la responsabilità della direzione del Ministero della guerra, avrebbe chiesto un meritato riposo. Non è nemmeno improbabile che qualche altro Ministro venga sostituito o spostato per rendere più omogenea e fattiva la compagine ministeriale per i nuovi e gravi compiti che le assegna la pace.

Il piccolo rimpasto — chè sono prive di fondamento le notizie che corrono di larghi mutamenti — avverrà durante le prossime vacanze.

Montecitorio oggi era molto calmo e mancava il fermento che generano normalmente tali notizie. Naturalmente corrono molte voci e soprattutto molti nomi... Ma non ci sembra ancora giunto il momento di occuparcene.

Nessuna decisione per gl'impiegati

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Qualche giornale ha dato notizia, relativamente alla riunione del Consiglio dei Ministri di ieri, di provvedimenti presi a favore degli impiegati dello Stato. Risulta che l'argomento non fu trattato.

Oltre l'on. Nitti era assente, per malattia, anche l'on. Fera.

La comunicazione che precede si riferisce alle voci raccolte da un giornale del mattino secondo cui nel Consiglio dei ministri di ieri si sarebbe decisa la concessione di una speciale gratificazione natalizia agli impiegati dello Stato. Tale notizia è dunque infondata e la questione degli impiegati è sempre all'ordine del giorno. Essa va affrontata e risolta non in modo frammentario e provvisorio — di troppi provvedimenti provvisori e di troppi ripieghi si è sinora abusato per questo argomento — ma in maniera radicale e definitiva tenendo presente anzitutto la necessità di semplificare gli organi dello Stato e i servizi pubblici selezionando e diminuendo il personale addettovi e mettendo in condizione gli impiegati e gli agenti ritenuti adatti a compiere le funzioni loro assegnate di vivere decorosamente con i loro assegni senza dover ricorrere a lavori straordinari e a tantiemes che si risolvono a danno del lavoro normale e ordinario per il quale l'impiegato percepisce il vero e proprio stipendio.

Naturalmente lo Stato dovrà essere inflessibile e severo — come sono le amministrazioni private — nell'esigere dal personale lo scrupoloso e diligente adempimento del proprio dovere.

Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri nella seduta di ieri ha deliberato i seguenti oggetti:

1. — Schema di decreto concernente affrancazione di canoni enfiteutici, di rendite fondiarie e di censi.

2. — Disegno di legge circa scambi con paesi esteri di insegnanti e di studenti.

3. — Schema di decreto-legge riguardante l'osservatorio astronomico «Vincenzo Cerulli» da Collurania presso Teramo.

4. — Schema di decreto riguardante la conferma in servizio per tutto l'anno scolastico corrente dei maestri elementari provvisori e supplenti.

5. — Schema di regolamento per le spese in economia degli istituti d'istruzione superiore.

6. — Schema di decreto per la revoca dell'articolo 1 del decreto 14 maggio 1916 n. 605 relativo alla regificazione e istituzione di scuole medie e normali.

7. — Schema di decreto che autorizza lo sgombro delle aree private nei comuni danneggiati dal terremoto del 15 gennaio 1915.

8. — Schema di decreto portante provvedimenti a favore dei comuni colpiti dal terremoto del 2 dicembre 1917 e 10 novembre 1918.

9. — Provvedimenti per agevolare la costruzione di serbatoi e laghi artificiali.

10. — Schema di decreto riguardante la ricostituzione del patrimonio zootecnico nelle terre liberate.

11. — Schemi di decreti concernenti il premio di produzione cereali nelle provincie di Vicenza, Treviso, Venezia, Udine e Belluno.

12. — Schema di decreto circa la disciplina e il controllo per la distribuzione di tutti i concimi chimici.

13. — Schema di decreto legge che approva la convenzione per la costituzione di un Consorzio per la diffusione della frutticoltura nel Mezzogiorno.

14. — Schema di decreto col quale viene abolito il divieto di circolazione per gli autoveicoli.

15. — Schema di decreto riguardante la sistemazione dei torrenti a difesa del Comune di Messina. Provvedimenti per il terremoto di Filicudi.

16. — Schema di decreto circa la riparazione dei danni della guerra alle opere di bonifica.

17. — Provvedimenti per l'impianto di condutture o cabine elettriche dell'Agro Laziale a scopo agricolo.

18. — Proroga della durata del Consorzio per sovvenzione sui valori industriali.

19. — Norme per il riparto degli avanzi di cassa e delle attività finali del Consorzio Zolfifero.

Villa e Crespi

Il Ministro dei trasporti, on. Villa, ora a Parigi, sarà di ritorno quanto prima. E gli insieme all'on. Crespi, ha trattato all'estero diverse questioni riguardanti approvvigionamenti di materie prime e trasporti.

Per chi vuole commerciare coll'Inghilterra

L'Ambasciata Britannica comunica:

Il Governo Britannico ha deciso di concedere facilitazioni ai commercianti inglesi ed italiani residenti in Italia che vogliono recarsi nel Regno Unito per piazzare ordinazioni per merci da consegnarsi dopo la guerra.

Coloro che desiderano andare in Inghilterra per questo scopo, sono quindi pregati di rivolgersi presso il Console inglese della provincia ove risiedono, il quale darà loro gli schiarimenti opportuni.

Il concorso della Marina italiana

nel trasporto dell'esercito americano

L'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

La più grande e la più brillante operazione logistica compiuta dalle Potenze dell'Intesa fu senza dubbio il trasporto dell'Esercito americano dalle coste dell'America alle coste della Francia.

Ad essa ha concorso validamente anche la nostra Marina mercantile che già si era magnificamente affermata e distinta in precedenti operazioni logistiche e, segnatamente, tanto nel trasporto a Salonicco del nostro Corpo di occupazione, quanto nell'evacuazione da Durazzo (compiuta in pieno inverno sotto la minaccia nemica) delle migliaia di profughi serbi e dei 150,000 uomini dell'Esercito serbo, in rotta dopo l'invasione del proprio territorio.

I nostri transatlantici: *America, Caserta, Duca degli Abruzzi, Duca d'Aosta, Taormina, Dante Alighieri, Re d'Italia, Regina d'Italia*, trasportarono dall'aprile al novembre 1918, in un totale di 33 viaggi, 62,442 soldati americani e 13,579 tonnellate di materiale bellico.

I comandanti, gli ufficiali ed i marinai della nostra Marina mercantile confermarono ancora una volta quell'abilità, efficienza e serenità professionale di cui avevano dato costante prova nel corso del grande conflitto.

Ne è lusinghiero attestato quanto comunicava il 2 agosto 1918 il Comandante in capo delle forze navali americane in Europa:

E' con piacere che porto a conoscenza di cotesto Comando l'eccellente servizio reso dai piroscafi italiani impiegati nel trasporto delle truppe in Francia.

L'alta efficienza di tali piroscafi nel servizio di trasporto ha contribuito grandemente al loro pronto scarico ed al loro rapido ritorno in America.

Firmato: *H. B. Wilson.*

Dalla laconicità stessa di questa lettera emerge, per chi conosce il carattere americano, l'assoluta sincerità e quindi l'intrinseco pregio dell'elogio tributato ai nostri bravi marinai della marina mercantile nazionale.

Concorso al LL. PP.

In attuazione del decreto che stanzia i fondi straordinari per le opere da eseguirsi dal Ministero dei lavori pubblici, sappiamo che da quel dicastero verrà prossimamente bandito un concorso per titoli, per conto ingegneri e centocinquanta aiutanti del genio civile.

Furto di 20.000 lire a Novara

TORINO, 22. — A Novara è stata compiuta una audacissima impresa da sconosciuti malfattori in danno della Cassa di Risparmio di Torino. Di notte tempo hanno preso d'assalto la succursale novarese e mediante chiave falsa sono penetrati nei locali e quindi dopo un grave lavoro hanno potuto distaccare dal muro la cassaforte e a mezzo di un automobile o di un carro trasportarla per ignota destinazione. Non conteneva che 20.000 lire, avendo il direttore la sera precedente, versato una grossa somma alla Sede centrale di Torino. Il furto venne scoperto la mattina dagli impiegati.

Oberdan commemorato nelle terre redente

D'Annunzio a Trieste

TRIESTE, 21.

Nel pomeriggio di ieri si è svolta una grandiosa cerimonia per la commemorazione di Guglielmo Oberdan e che è riuscita degna e commovente. Vi hanno assistito tutte le autorità civili e militari.

Alle ore 14 il cortile ove avvenne il supplizio di Oberdan era gremito di popolo. Il Comitato organizzatore aveva fatto apporre nel luogo ove fu eretta la forca, una targa con una iscrizione dettata da Attilio Hortis. Era presente, colle altre autorità, il Governatore generale Petitti di Roreto. Attorno al palco delle autorità erano innumerevoli bandiere.

Primo oratore è stato il vice-Sindaco ing. Doria, il quale con ispirate parole ha rievocato la figura dell'Eroe; quindi rivolgendosi al Sindaco ha detto di affidare alle sue vigili cure ed a quelle di tutti i cittadini la targa commemorativa.

Il Sindaco avv. Valerio ha risposto con commosse parole ringraziando per la generosa offerta che eterna nel bronzo il sacrificio compiuto.

Per ultimo con alta e vibrante parola ha parlato Benito Mussolini. Ha ricordato che come Oberdan, 36 anni or sono, seppe trovare la via del sacrificio, così l'Italia, in questa guerra, ha scelto la propria via.

Grandi applausi ha suscitato l'oratore quando ha affermato che dalla magnifica vittoria italiana si debbono raccogliere tutti i frutti che ci spettano affermando il diritto d'Italia riconsacrato nel sangue sulle terre ricongiunte per sempre alla Patria.

La grande manifestazione è terminata con un corteo che si è recato a rendere omaggio ad Attilio Hortis.

Alla sera al Politeama Rossetti, gremito di pubblico sono stati suonati gli inni nazionali, accompagnati dal canto di bambini disposti a semicerchio attorno al busto di Oberdan ed accolti da deliranti acclamazioni.

Il tenente Allardi della terza armata, ha ricordato l'eroica figura di Guglielmo Oberdan, fra grandi ovazioni.

Durante la commemorazione è stato approvato, su proposta di un mutilato della sezione di Bologna, un ordine del giorno per la redenzione di Fiume, di Zara, di Sebenico, di Spalato e di Ragusa.

Nel pomeriggio di ieri Gabriele d'Annunzio in incognito si è recato alla Caserma Oberdan a deporre un mazzo di fiori sul posto ove avvenne l'impiccagione.

Con questo atto gentile il poeta ha voluto silenziosamente significare il suo amore, la sua fede e la sua devozione a Trieste.

A Fiume

FIUME, 22.

Nel teatro Verdi affollatissimo Benito Mussolini ha commemorato Guglielmo Oberdan ricordando le meravigliose gesta della nazione in armi ed ha affermato l'incrollabile volontà del popolo italiano che Fiume non rimanga sotto il giogo croato.

L'elevatissimo discorso ha suscitato grande entusiasmo ha dato luogo ad una imponente dimostrazione di italianità.

La cerimonia al Verdi si è chiusa col seguente voto approvato per acclamazione e che è stato inviato sotto forma di telegramma a S. M. il Re a Parigi:

«Mentre Parigi festeggia il nostro Re, il popolo fiumano adunato in imponente comizio ripete il suo giuramento: Italia o morte, e volge il pensiero appassionato alla Maestà Vostra augurando che il voto plebiscitario di questo libero Comune per l'annessione all'Italia non sia irriconosciuto là dove si decideranno domani con giustizia i destini della nuova Europa».

A Pola

TRIESTE, 21.

Guglielmo Oberdan è stato solennemente commemorato a Pola per iniziativa del Comune e del Fascio democratico nazionale. Tutta la città ha partecipato alla commemorazione con un indescrivibile entusiasmo.

Nel Politeama Ciscutti, alla presenza di tutte le autorità e dell'ammiraglio Cagni, il martire ed il suo consapevole sacrificio sono stati rievocati dal tenente Ferraris, volontario di guerra e decorato al valore.

L'oratore ha illustrato il significato di apoteosi che la cerimonia rivestiva per tutti i martiri dell'Idea italiana ed ha esaltato le meravigliose gesta della nostra guerra e la immensa portata della nostra vittoria. Parlando dell'Istria e della Dalmazia, ha solennemente riaffermato la indistruttibile italianità loro ed il loro diritto e la loro volontà di essere ricongiunti alla Patria.

Il discorso è stato interrotto ad ogni frase da frenetiche acclamazioni.

Si è formato quindi un immenso corteo che con centinaia di bandiere ed al canto degli inni nazionali si è recato in Piazza del Foro, dove, sotto il portico del Palazzo Comunale, è stata scoperta una lapide commemorativa a Guglielmo Oberdan.

Hanno parlato il sindaco di Pola dottor Stanich, l'avv. Rossi, presidente del Fascio, e da un balcone del palazzo, il tenente Ferraris, il quale, tra indescrivibile entusiasmo, ha invitato la folla a giurare che la bandiera italiana non sarebbe stata più ammainata, dovunque nell'Istria e nella Dalmazia si parla italiano.

Sono stati cantati quindi dalla folla gli inni nazionali e la dimostrazione di italianità si è sciolta al grido di: Viva Pola! Viva Fiume! Viva Zara! Viva Spalato italiana!

A Ronchi

A Ronchi, per iniziativa di un Comitato cittadino, ha avuto luogo ieri mattina, nel Teatro Comunale, la commemorazione di Guglielmo Oberdan alla quale hanno assistito tutte le autorità civili e militari del Friuli, e una grande folla.

Il Commissario civile colonnello Di Crescenzo ha presentato, con un patriottico discorso, l'oratore prof. Ferdinando Pasini.

L'oratore ha rilevato il significato del dramma di Ronchi, che, coll'arresto del martire triestino, richiamò la nazione sulla via dei propri destini e la spinse con fiducia guerra fino alla mèta ora raggiunta. Annunciò per l'anno venturo lo scoprimento di una lapide con epigrafe di Gabriele d'Annunzio che verrà apposta ai ruderi della casa ove fu arrestato Guglielmo Oberdan e che sarà proclamata monumento nazionale.

Nell'Istria

TRIESTE, 21.

La commemorazione dell'anniversario del martirio di Guglielmo Oberdan ha avuto luogo anche nelle altre città dell'Istria.

A Parenzo la commemorazione si è svolta nella palestra della Società Ginnastica parentina alla presenza di tutte le autorità civili e militari, della rappresentanza comunale, dei sodalizi locali, delle rappresentanze militari con bandiere e con larghissimo concorso di popolazione e di soldati. La cerimonia ha assunto una particolare solennità. Il Presidente del Comitato organizzatore avv. Giardino Ammaroio ha presentato l'oratore ufficiale, maggiore Boscolo ed ha salutato l'autorità e la rappresentanza comunale, inneggiando fra immense acclamazioni, alla libertà finalmente conseguita mercè il valore e la fermezza italiana. Il maggiore Boscolo ha descritto la nobilissima figura di Oberdan, esaltandone il sacrificio con alte e commosse parole. Ha rievocato quindi tutto il risorgimento italiano e specialmente l'ultimo periodo nel quale si è compiuta l'unità italiana.

Ambedue gli oratori sono stati vivamente applauditi e hanno provocato continue ed entusiastiche acclamazioni.

A Pirano ha pure avuto luogo la commemorazione di Oberdan. Alle 10.30 un imponente corteo con alla testa la fanfara del 6.o reggimento bersaglieri ha percorso le vie della città tutta imbandierata ed illuminata ed ha sostato nella via del Mercato. La folla che inneggiava ad Oberdan, si è riversata nel teatro Tartini, dove il tenente Ruggeri ha parlato applauditissimo del martire triestino. Il maestro Rounich ha portato l'adesione del Circolo di studi sociali ed ha ricordato fra le acclamazioni la guerra gloriosa.

A Capo d'Istria, fin dalle prime ore del mattino, tutta la città era imbandierata per le onoranze a Guglielmo Oberdan. Alle ore 13 si è formato un corteo, al quale ha preso parte una folla plaudente con alla testa la musica militare. Indi nella sala del Ricreatorio comunale affollatissimo, il tenente Ruggeri di Pirano ha commemorato il martire della forca austriaca. Dopo la commemorazione si è formato nuovamente il corteo che ha sfilato per le vie della città al canto degli inni nazionali e fra grandi acclamazioni.

Anche a Rovigno ha avuto luogo la commemorazione di Oberdan, riuscita imponentissima.

Per la madre di Sauro

ZONA DI GUERRA, 22.

Mussolini prima della commemorazione di Oberdan in Trieste si è recato a Capodistria per consegnare alla madre di Sauro la somma di lire 31.227 raccolte dal giornale per la famiglia del Sauro.

A Gorizia

TRIESTE, 21.

A Gorizia si tenne iersera al Teatro Sociale la prima pubblica commemorazione di Guglielmo Oberdan.

Il sindaco Giorgio Bombig aveva fatto affiggere per le vie della città un nobile manifesto glorificante il sacrificio del martire triestino. Alle ore 21 il Teatro Sociale conteneva un'enorme folla. Erano presenti le autorità civili e militari, il generale Paolini comandante il corpo d'armata, il generale Di Giorgio comandante il presidio, lo on. Ussai, già deputato italiano di Gorizia al Parlamento di Vienna.

Sul palcoscenico avevano preso posto le rappresentanze di numerose società con bandiere. Ha parlato per primo il sindaco Bombig il quale ha riaffermato l'italianità di Gorizia e la fede comune che lega nel nome di Oberdan le città redente.

Il capitano Bruno Coceancig ha parlato della nobile vita del martire, perchè, conosciuto il sacrificio di Oberdan in tutto il suo valore e illuminata la sua figura in tutta la sua luce, più fervido sia l'amore in quanti fino ad ora non avevano potuto onorare che il simbolo del suo olocausto.

Il capitano Gobbi ha illustrato il significato immortale racchiuso nel sacrificio di Oberdan, ricordando che la promessa fatta sulla tomba del martire non sarà compiuta fino a che l'Italia non possegga tutte le sue terre fino agli estremi lembi della Dalmazia, la cui italianità altri martiri hanno riaffermato dal palco della forca.

Il popolo di Gorizia ha fatto una indimenticabile dimostrazione ad Oberdan ed ha inneggiato in pari tempo a Fiume ed alla Dalmazia italiana.

ULTIM'ORA

Wilson parla alla Sorbona

della Lega delle Nazioni

PARIGI, 22.

Nel discorso pronunciato in occasione della cerimonia alla Sorbona, Wilson si è dichiarato estremamente lusingato dall'onorifico titolo conferitogli dall'Università di Parigi la cui storia è oggetto di ammirazione da parte di tutti gli uomini colti dell'universo.

Wilson ha dichiarato di condividere l'opinione che la guerra non fu soltanto guerra fra due gruppi di nazioni, ma anche fra due sistemi di cultura: uno, quello dell'aggressione, che si serve di tutte le risorse dell'intelligenza per opprimere l'umanità; l'altro che ricerca le più alte tradizioni umane.

Wilson ricorda tutte le lotte sostenute dagli uomini di indomabile coraggio che si sono battuti da per tutto per giungere all'attuazione del diritto e la cui suprema aspirazione era la libertà.

In questa guerra, il trionfo della libertà significa che ora uomini di tale tempera dominano il mondo. Un potente soffio di forza morale passa ora per l'universo e chiunque voglia resistere alla corrente sarà vergognosamente travolto.

Wilson ha aggiunto che il compito dei negoziatori della pace è singolarmente semplificato dal fatto che essi non sono dominatori di alcuno, ma sono i servitori dell'Umanità. «Se non presteremo orecchio alla voce dell'Umanità, subiremo il più clamoroso, il più meritato fallimento morale della storia.»

Wilson ha esposto quindi il suo concetto circa la Lega delle Nazioni.

La Lega delle Nazioni deve operare come una forza morale organizzata da tutto il mondo; in modo che, da chiunque e in qualunque ora un torto e un'aggressione siano preparati e ideati, la luce penetrante della coscienza si rifletta su tali progetti e gli uomini chiedano da ogni parte: «Quali intenzioni nutrite voi nel vostro cuore contro il destino del mondo?»

Se le Potenze centrali avessero osato mettere in discussione soltanto per una quindicina di giorni gli scopi della loro guerra, questa non sarebbe mai scoppiata e se fosse stato possibile obbligarle, come dovrebbe avvenire, a discuterli per un anno, la guerra allora sarebbe stata una cosa inconcepibile!

Wilson sente che la guerra tocca intimamente lo spirito dell'Università, il quale è contrario a tutto ciò che cerca di ritardare il trionfo dell'ideale, il riconoscimento della verità, la purificazione della vita. Lo spirito di verità, al quale si consacrarono le Università ha prevalso e ora conosce la vittoria.

Wilson conclude dicendo, che se vi è un po' di orgoglio che egli si permette di provare, esso deriva dal fatto che egli ebbe il vanto di interpretare lo spirito universitario nella vita pubblica di una grande nazione. Gli onori che gli vengono resi sono diretti alla Nazione che egli rappresenta. «Lo spirito, conclude Wilson, che io cerco di interpretare è lo spirito della nazione stessa e nella misura in cui lo servo ho la convinzione di far progredire la causa della libertà.»

Alessandro di Serbia a Parigi

PARIGI, 22.

Il *Petit Parisien* dice che il principe Alessandro di Serbia arriverà a Parigi giovedì o venerdì prossimo.

Il Gabinetto jugoslavo

BELGRADO, 22.

Il gabinetto jugoslavo si è costituito venerdì nel modo seguente: Presidente del Consiglio Probic; vice-presidente Korosec; Affari esteri Trumbic; Finanze Ninteic.

Pasic presiederà la missione dei rappresentanti dello stato jugoslavo alla Conferenza della Pace.

La Francia e la questione jugoslava

PARIGI, 22.

Il *Times* — commentando i discorsi scambiati all'Eliseo — scrive: «Siamo felici che queste parole siano state pronunziate a Parigi. La Francia non vuole e non deve erigersi ad arbitra della questione che separa attualmente gli italiani e i jugoslavi; ma, nell'interesse comune degli Alleati, essa si augura che si possa trovare sollecitamente una soluzione durevole, come l'on. Orlando ne proclamò spesso la necessità e la possibilità. Essa si rallegra di udire pronunziare in casa sua parole leali che fanno sperare una simile soluzione. Così, l'amicizia franco-italiana servirebbe una volta ancora a consolidare la pace.

«Nessun interesse particolare, nessuna iniziativa personale o locale deve gettare ombre fra le relazioni dei due paesi. La loro missione comune, di cui parlava il Re, li espone a pericoli comuni: è a questi pericoli comuni che bisogna pensare anzitutto. La Germania è vinta; ma più di 60 milioni di tedeschi rimangono nel centro dell'Europa attratti dalle bieche brame che loro ispirano le ricche terre della Gallia o le rive azzurre del Mediterraneo. Essi parlano meno di Trieste che di Strasburgo. Ma tutto quello che separa la Francia dall'Italia lavorerebbe per il nemico che è tanto contro l'unità francese quanto contro l'unità italiana. Non dimentichiamo mai questa verità. Essa domina tutte le altre questioni che possano nascere fra noi».

Il problema del Marocco e di Gibilterra

Colloquio Romanones-Poincaré

PARIGI, 21.

I commenti della stampa relativamente al viaggio a Parigi del «premier» del Governo Spagnuolo lasciano supporre che l'obbiettivo principale del Presidente Romanones è quello di risolvere i problemi del Marocco e di Gibilterra che riguardano rispettivamente la Francia e l'Inghilterra.

Romanones ha infatti dichiarato che la fine della guerra rende necessaria la soluzione di molti problemi gravi, sia per i belligeranti sia per i neutri. Dicendosi lieto d'aver conosciuto Clemenceau, Romanones ha dichiarato di non avere apprensioni per la situazione del suo paese. Egli ha ammesso che il movimento separatista della Catalogna, che è il problema più notevole, può essere risolto senza agitazioni. La Spagna desidera partecipare alla Conferenza della pace. Il presidente spagnuolo ha inoltre rilevato con rincrescimento che le navi degli Imperi Centrali siano inutilizzate nei porti spagnuoli.

Alcuni giornali, commentando il viaggio di Romanones, dicono che deve cessare tutto ciò che può esser causa di malumori fra la Francia e la Spagna. Secondo questi giornali una soluzione definitiva del problema marocchino e di quello di Gibilterra, troverebbe favorevole tanto l'opinione pubblica francese che quella inglese.

Oggi il presidente Romanones è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica Poincaré.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturini, gerente responsabile